

1783

2002

MI

# SOCRATE IMMAGINARIO

*DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO ALLA SCALA

*L'Autunno dell'anno 1783.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

**M A R I A R I C C I A R D A**

**B E A T R I C E D' E S T E**

*PRINCIPESSA DI MODENA.*

---

I N M I L A N O

---

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore  
*Colla Permessione.*



# ALTEZZE REALI.



*Con il terzo Dramma, che al compimento delle autunnali rappresentazioni si espone. Se in quel modo ch' esso supera i due precedenti nelle*

sorte di essere al suo primo comparire sulle  
Scene favorito della graziosa presenza  
delle **VOSTRE ALTEZZE REALI**;  
potesse così superarli nell' incontro presso  
al Pubblico , otterremo l' intento , a cui  
aspiriamo nel presentarlo alle **VOSTRE  
ALTEZZE REALI**, delle **QUALI**  
con profondo rispetto siamo

**Delle VV. AA. RR.**



*Umilmi, Divomi, Obbmi Servitori*

**I CAVALIERI ASSOCIATI**

# PERSONAGGI.

**DONNA ROSA** seconda moglie di Don Tammaro  
donna imperiosa.

*Signora Rachele d'Orta, Virtuosa di Camera  
di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.*

**DON TAMMARO PROMONTORIO** benefante  
di Modugno, marito di Donna Rosa, e Padre di  
Emilia uomo impazzito per la filosofia antica,  
facendosi chiamare Socrate Secondo.

*Sig. Gennaro di Luzio.*

**MASTRO ANTONIO** Barbiere di professione,  
uomo sciocco, e Padre di Gilla.

*Sig. Serafino Blasi.*

**CALANDRINO** Cameriere di Don Tammaro, e  
poi da questi dichiarato suo Bibliotecario.

*Sig. Luigi Tasca.*

**LAURETTA** Cameriera di Donna Rosa.

*Signora Orsola Mattei.*

**EMILIA** figlia del primo letto di Don Tammaro,  
innamorata d' Ippolito.

*Signora Caterina Anselmetti.*

**CILLA** figlia di Mastro Antonio, ragazza semplice.

*Signora Maria Moroni.*

**IPPOLITO** Giovine di onesti natali, amante di  
Emilia.

*Sig. Giovanni Bertacchi.*

Coro { di Discipoli di Socrate , e  
di finti Demonj .

*La Scena si finge in Modugno', e nella Casa  
di Don Tammaro .*



*Compositore della Musica .*

Sig. Maestro Giovanni Paesiello .

*Al Cembalo .*

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani .

*Capo d' Orchestra .*

Sig. Luigi De Baillou .

*Primo Violino per i Balli .*

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino .

*Inventore , e Pittore delle Scene .*

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano .

*Inventori del Vestiario .*

Signori Motta , e Mazza .

# INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Vincenzo Monari

*Primi Ballerini Serj.*

Sig. Carlo Favier      § Signora Elena Dondi

*Primi Grotteschi.*

Sig. Ranieri Pazzini      § Sig. Luigi Lena

Signora Teresa Damiani      § Signora Margarita Venturini

*Altri Ballerini.*

Signori, e Signore

Carlo Dondi

§ Orsola Castagna

Giuseppe Paracca

§ Aurora Benaglia

Pietro Messa

§ Francesca Adoni

Gaetano Fava

§ Giuditta Paracca

Gaspero Roffari

§ Rosa Pozzoli

Ignazio Roffi

§ Gaetana Protti

Giovanni Valtolina

§ Teresa Valtolina

Angelo Anselmi

§ Annunziata Barlassina

Francesco Pallayicino

§ Giovanna Sadini

Francesco Sadini

§ Anna Talenti

Gio. Batista Ajmì

§ Angela Livraga

Bartolomeo Benaglia

§ Cecilia Cana

§ Francesca Lena

*Primi Ballerini fuori de' Concerti.*

Sig. Giacomo Gerli      § Signora Geltrude Burazzini

---

BALLO PRIMO.

LA ZINGARA RICONOSCIUTA.

BALLO SECONDO.

GUINGUETTE INGLESE.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## PER L'OPERA.

### ATTO PRIMO.

1. Cortile con scala praticabile da un lato, e dall'altro Giardino.
2. Solitario ritiro di verdure.
3. Sotterraneo, ossia Cantina destinata per la scuola di Socrate.

### ATTO SECONDO.

4. Camera.
5. Orrida grotta.
6. Camera suddetta.

### ATTO TERZO.

7. Camera suddetta.



## PER I BALLI.

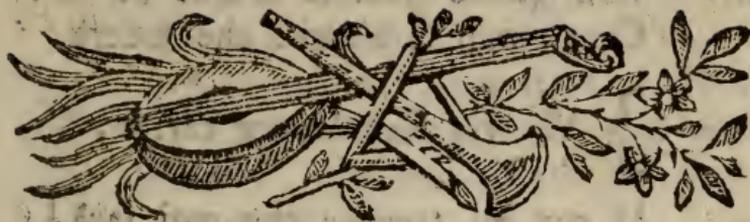
### BALLO PRIMO.

1. Accampamento di Zingari.
2. Tenda del Capo Zingaro.
3. Accampamento suddetto.
4. Camera del Governatore.
5. Magnifico luogo pubblico.

### BALLO SECONDO.

1. Caffehause illuminato.

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Cortile con una scala praticabile da un lato, e dall'altro porta, che introduce al Giardino.

*Don Tammaro che precipita dalle scale inseguito da Donna Rosa con un bastone; Emilia, Lauretta, e Calandrino che la trattengono; Ippolito che soppraggiunge; e non veduto ascolta.*

D. R.

**F**Uora, birbaccio, che in casa mia Più non ti voglio: va via di qua.

Tam.

Troppo mi onora, Vossignoria:

Son tutte grazie, che lei mi fa.

Em.

Laur.

Cal.

a 3 Ma che vergogna! Ma che trattare!

Ipp.

(Qui si contrasta: voglio ascoltare.)

D. R.

Vuò disossarlo.

Tam.

Si serva pure....

D. R.

Vuò divorarti.

Tam.

Ho l'ossa dure....

D. R. Con quella flemma crepar mi fa!

Tam. Cara, non si alteri: che suderà.

Emil.

Laur. a 3 } Ma via finitela per carità.

Cal.

Ipp. Il cor mi trema: che mai farà!

D. R. Dunque ridotta, oh Dio!

Son'oggi ad un tal segno,

Che il tenero amor mio,

Che il mio severo sdegno

In quel tuo cor tiranno

Non hanno più valor?

L'abbiano almeno queste

Lagrima di dolor. *affetta di piangere.*

Tam. De' vasi lagrimali

Tergi quegli escrementi,

Che appena li stivali

Bagnano de' Sapianti.

Non giunge quell'affanno

Di Socrate nel cor;

Che birri sono i pianti

Del sesso ingannator.

D. R. Ah briconaccio, mi oltraggi ancora?

Gli occhi dal capo vuol trarti fuora:

Quegli occhi perfidi mangiar mi vuol.

Tam. Ecco qui gli occhi; la fronte è questa.

Sempre il terz'occhio, cara, mi resta;

E col terz'occhio ti guarderò.

D. R. Mi burla il perfido, voi lo vedete?

Non posso questa mandarla giù.

Laur. } a 2 Ma che vergogna! Sempre starete

Cal. } Col fiele in bocca a tu per tu?

*Tam.* Non teme Socrate: non la fenete.

La mazza affina la mia virtù.

*Emil.* }  
*Ipp.* }<sup>a</sup> 2 (Barbari Cieli, più strali avete?)

*Laur.* Tiranne stelle, non posso più!

Via, Padroni, non più. Siete alla fine  
 Marito, e moglie.

*D. R.* Il so; così mi avesse  
 Mangiata l'Orco prima di sposarlo.  
 Oltraggiarmi con tante porcherie!  
 Oh questo poi...

*Cal.* Scusate.  
 Socrate non vi offese col terz'occhio:  
 Così si chiama l'occhio della mente.

*D. R.* Mi farebbe la grazia  
 Il mio dottor delle castagne secche  
 Di andarsene in cantina?

*Cal.* Anderò, se comanda, anche in cucina.

*Tam.* Eh mi burlate. Il mio bibliotecario  
 Deve bibliotecare in biblioteca,  
 Non tra i Dei focolari, e i Dei penati.

*D. R.* Io non so tu che domini ingarbugli.  
 Il fatto sta che se non lasci questa  
 Tua pazza idea di maritar l'Emilia  
 Con Mastro Antonio il tuo barbiere....

*Em.* Come!  
 Che dite voi?

*Ipp.* (Che ascolto!)

*D. R.* Signor sì, signor sì, ti ha destinata  
 Tuo Padre a Mastro Antonio.

*Em.* E farà vero?

*Tam.* Sì: mia cara figlia,  
 Il genitor ti rese genitrice.

- Em.* (Miserà me!) ;
- Ipp.* (Ippolito infelice!)
- Laur.* (Povera Padroncina!)
- Cal.* (Sostenete l'impegno, e tollerate *a D. Tam.*  
Qualunque impertinenza.  
Socrate fu l'idea della pazienza.  
Diogene Laerzio parla chiaro.)
- Tam.* E di me che può dire  
Il mio signor Diogene Laerzio?  
Forse senza parlare  
Non mi lascio da tutti bastonare?
- Cal.* (Certissimo; ed il mondo  
Perciò vi chiama Socrate secondo.)
- D.R.* E ben: che si risolve?
- Tam.* Odi, garrula pica:  
Non è più Mastro Antonio,  
Quel Mastro Antonio, che fu Mastro Antonio.  
Filosofo divenne Mastro Antonio:  
Gittò ranno, e sapone:  
Vestì la toga, e diventò Platone.
- D.R.* Ma dimmi, arcipazzissimo,  
Tu come insegni ad altri  
Filosofia, se appena fai di leggere?
- Tam.* Appunto perchè sono  
Una bestia solenne, io son Filosofo.  
Chi fu Socrate? Un asino:  
E te lo proverò. Mai non parlava  
Costui da se, ma domandava sempre:  
Chiaro segno evidente,  
Ch'era una bestia, e non sapeva niente.  
Ed io maggior mi stimo  
Filosofo di lui, per la ragione,  
Che ogni qualvolta lo voglio imitare *Ne-*

Nemeno so che cosa domandare.

*D.R.* Orsù , non più parole .

Tammaro , senti . . . .

*Tam.* Ah ! non guastarmi il timpano

Con quel nome volgar : chiamami Socrate .

E tu da questo istante

Ti chiamerai Xantippe ,

Essendo questo il nome ,

Che avea quell' altra indiavolata moglie

Di quel Socrate primo . Tu , mia figlia ,

Ti chiamerai Sofrosine :

Tu , Calandrino , Simia : e tu Lauretta

Saffo ti chiamerai .

*Laur.* Che baffo , e zaffio lei mi va dicendo ?

Io non lascio il mio nome .

*Tam.* Non lo lasci ?

L' hai da lasciar ti dico .

Chi sei tu poltroncella ?

Il padrone son io . Oh questa è bella !

*D.R.* Oh Dio ! Oh Dio ! la testa . . . .

*Tam.* In casa mia

Voglio che tutto sia grecismo ; e voglio . . . .

*D.R.* Non posso più . Tammaro , patti chiari :

O registra il cervello ,

E non parlarmi più di Mastro Antonio

O farò . . . . basta . . . . basta .

*Tara.* Mia Xantippe ,

Mia figlia è di Platone ; e le mie spalle

Sono al vostro comando . Ho fatto tale

Filosofico callo , che all' ingiurie

Non sol non mi risento ,

Ma l' istesse mazzate io più non sento .

D. R. Mi burla il perfido, voi lo vedete?

Non posso questa mandarla giù.

Laur. *a2* { Ma che vergogna! Sempre starete

Cal. *a2* { Col fiele in bocca a tu per tu?

Tam. Non teme Socrate: non la tenete;  
La mazza affina la mia virtù.

Em. *a2* { (Barbari Cieli, più strali avete?)

Ipp. *a2* { Tiranne stelle, non posso più!)

*parte Don Tam. condotto via da Cal.*

## S C E N A II.

*Donna Rosa, Emilia, Lauretta,  
ed Ippolito.*

Ipp. **A**H, Signora, pietà d'un infelice. *s'avvicina.*

Em. Ippolito, tu qui?

Ipp. Sì, bella Emilia,  
Qui celato ascoltai

Il decreto fatal della mia morte;

E già vado a morire.

Em. Ingratissimo Ciel, questo è martire! *piange.*

Laur. Coraggio, Signorina.

D. R. Animo, buon amico.

Ipp. E qual speranza,  
Se il destino crudel sdegnato è meco?

D. R. Non dubitar che Donna Rosa è teco.

Sappi, che costei amo

Piucchè se fosse una mia propria figlia;

Nè la voglio veder precipitata.

Ipp. Ma come opporvi mai

Alle barbare nozze stabilite

Dal suo Padre inumano?

**D. R.**

*D.R.* Udite : in ogni disperato caso ,  
E che cadesse il Cielo , ad una fuga  
Io vi aprirò la via , ed anderete  
Ove vi guida Amore .

*Em.* Tacete , oh Dio ! che mi si agghiaccia il core .

*D.R.* Come farebbe a dire ?

*Em.* Vorrei prima morire .

Che macchiare il candor della mia stima

Con un atto villano .

*D.R.* Oh la casta Penelope d' Agnano !

*Laur.* E se papà v' affoga ?

*Em.* Del mio core

Un sacrificio al mio dover farei .

*D.R.* Sposeresti il barbier ?

*Em.* Lo sposerei .

*Ipp.* Oh tiranna virtù , che mi trafiggi !

*D.R.* Oh pugni in faccia , che perdetes tempo !

*Laur.* Eh via : la cara signorina mia

La mi creda che il far da spigolistra

E' bello , e buono ; ma quel far da sposa

Con un bel giovanotto è un'altra cosa .

Una rosa , ed un giacinto

Se portate uniti in petto ;

Bel piacer da quel mazzetto

Bell' odor , che n' uscirà .

Ma se a questo tulipano

Voi la rosa poi unite

Quell' odor più non sentite

Quella rosa marcirà .

Signorina , si stia bene :

Lei giudizio già ne tiene

Già capisce come va

parte .

## S C E N A III.

*Donna Rosa , Emilia , Ippolito .*

*Ipp.* **M**isero me!

*D.R.* Non ti avvilito , amico .

In questo punto io vado

Dal mio Socrate bestia ,

O per farlo disdire , o per cucirlo

In un sacco di tela , e seppellirlo .

*Ipp.* Fermate : forse Amore

Mi suggerisce un mezzo

Facile più per ottener Emilia ;

Purchè d'esser mia sposa

L'ingrata Emilia si contenti poi .

*Em.* E perchè tanto lacerar mi vuoi ?

*Ipp.* Vostro marito già non mi conosce :

Voglio abbordarlo , e finger , che da Atene

Io venga adorator del suo gran nome ;

E dando vento alle sue pazze vele

Gli chiederò la figlia .

*D.R.* E ben tentiamo questa strada ancora ;

Ma vedrai che tra poco

Pur dovremo venire al taglio , e al foco .

Andiam .

*parte .*

*Ipp.* Crudel , ad onta

Di quel tuo core ad acquistarti io vado .

*Em.* Ma che ti feci al fine ? Al fin che dissi ?

Parlò la figlia allor ; ma in ogni istante

Non sai come mi parla in sen l'amante . *par.*

SCE-

## SCENA IV.

Solitario ritiro di verdure con qualche fontana.

*Don Tammaro, e Calandrino.*

*Tam.* **S**iria, non replicarmi. Tu già fai  
 Che oggi fanno appunto  
 Quindici giorni che non vedo letto,  
 Pensando che finora  
 La storia mia non si è stampata ancora;  
 Onde tu adesso devi  
 Partire per la Grecia.

*Cal.* Per la Grecia!

*Tam.* Signorsì, per la Grecia. Là ritrova  
 Diogene Laerzio.  
 Baciagli da mia parte il calamaro;  
 E digli che non manchi  
 Di scriver la mia vita;  
 Acciocchè possa poi  
 Essere un tomo anch'io tra tomi suoi.  
 Dov'è chi asserir possa  
 Ch'io Socrate non sia in carne, ed ossa?

*Cal.* E chi lo può negare?

*Tam.* Eppur Xantippe  
 Mogliema il niega, ma che vuoi? La sorte  
 Di noi Socrati è questa.

*Cal.* Per Ercole, ch'è vero!  
 Che non passò quell'altro  
 Socrate primo colla moglie sua?  
 Ingiurie, oltraggi, scherni...

*Tam.* Bastonate .

*Cal.* Di queste veramente non ne parla  
Diogene Laerzio .

*Tam.* Ebben ne parlerà nella mia vita .

*Cal.* Dice bensì , che un giorno  
Saltando a quella certo umor bestiale ,  
Versò in testa al marito un orinale .

*Tam.* Un orinale ! Oggi Xantippe voglio  
Che me ne versi in testa ventiquattro .  
Da Socrate onorato  
Modugno mi vedrà tutto allagato .

*Cal.* Dunque sosponderò la mia partenza  
Finchè sia fatto il caso .

*Tam.* Oibò non voglio  
Che a scriver la mia storia si ritardi .  
Partiti adesso adesso ; e quando poi  
Ad ottenere arrivo  
Il socratico bagno te lo scrivo .

*Cal.* ( Dunque partir dovrò senza vedere  
La cara Cilla mia ? Giungesse almeno  
Col padre suo Platone  
Pria della mia partenza ! )

*Tam.* Simia ? Cos' è ? Borbotti ?

*Cal.* Pensavo quale somma di denaro  
Mi dovete contar per il viaggio .

*Tam.* Denaro ! Ah che mai dici ?

Nel regno filosofico  
La parola denaro è un eresia .  
„ Povera , e nuda vai filosofia . „

*Cal.* E che diavolo mangio per la strada ?  
Datemi qualche lume .

*Tam.* Ha ghiande il bosco , ed acqua fresca il fiume .

*Cal.*

*Cal.* Oh in quanto a questo poi...

*Tam* Non più: taci, ubbidisci, e parti adesso.  
Ti bacio, Simia mio.

*Cal.* A rivederci. ( Cara Cilla, addio. )

( Ah che il core mi si spezza.

Cilla mia, non posso più! )

Me ne vado, e prego il cielo

Che a misura del suo zelo

Gridi ognuno: dalle... dalle...

E il baston per le sue spalle

Vada sempre sù, e giù,

Onde possa nella storia

La sua gloria andar più su.

Signorsì, sto singhiozzando...

Così vado discacciando

Dal mio cor la debolezza

Per lasciarci la virtù.

( Ah che il core mi si spezza.

Cilla mia, non posso più! ) *parte.*

## S C E N A V.

*Don Tammaro, Calandrino che subito ritorna, e poi  
Mastro Antonio, e Cilla.*

*Cal.* **A**llegrezza, allegrezza:

E' arrivato Platone colla figlia.

*Tam.* Oh mio Platone! Oh lubrica fontana

Donde bevono i dotti. *abbracciandolo.*

*Ant.* Anzi zampillo delli tuoi condotti.

A te, mia figlia Aspasia,

Bacia la mano a Socrate.

*Cil.* Solamente la mano?

*Ant.* E che vorresti

Baciarti pure... ora te lo diceva.

*Cil.* E che so io, papà. Colla mia nonna

Noi ci bacciamo in faccia.

*Cal.* Bella semplicità, che m'innamora!

*Tam.* Quella innocenza mi rapisce!

*Ant.* Socrate,

Venghiamo al nostro quatenus.

Sappi ch'io sono stato

A consultar l'oracolo

Nella grotta minarda

Per sapere chi fosse

Il maggior Savio della magna Grecia;

E certi pecorari

Che m'hanno detto ch'erano

D'Apollo i reverendi Sacerdoti,

Dopo che m'hanno addosso

Attizzati i lor cani, e consegnate

Certe poche sassate nella schiena,

Da parte del gran Dio quel Capo buttarò;

O fosse il Capo Sacerdote loro,

L'oracolo mi disse;

E quì con un carbone me lo scrisse.

*Tam.* Che cartaccia bisunta!

*Ant.* Te lo credo;

Se ci teneva dentro avviluppato

Un pezzo di formaggio unto, e salato.

*Tam.* Via leggi. Quest'oracolo

D'intendere mi preme.

*Ant.* Che carattere ch'è? Leggiamo insieme.

Sà che sà , se sà chi sà :

*Tam.* }  
*Ant.* }<sup>a 2</sup> Che se sà , non sà se sà :  
 Chi sol sà , che nulla sà ,  
 Ne sà più di chi ne sà .

*Tam.* Cattera ! In quest' oracolo  
 Io ci trovo elpressate

La battaglia de' cani , e le sassate .

*Ant.* Figurati che m' hanno  
 Acconciate le spalle per le feste .

*Cal.* Dunque tu mi vuoi bene ?

*Cilla* E di che modo .  
 Io volea tanto bene  
 A Mugnetto il mio gatto ;  
 E appunto in voi ritrovo il suo ritratto .

*Cal.* Affè che il complimento  
 E' stato affai grazioso !

*Tam.* Vi è in questa carta un gran mistero ascoso :  
 Quì ci vuol riflessione . Orsù , mio Plato ,  
 Quì resta meco : ho da parlarti . Simia ,  
 E tu conduci Aspasia al suo quartino .

*Cal.* Andiamo .

*Cilla* Vengo vengo .  
 Serva sua riverita ,  
 Signor Papà , da me volete niente ?

*Ant.* Più testa , figlia mia .

*Cal.* Quanto è innocente ! *parte Cilla , e Cal.*

## S C E N A VI.

*Don Tammaro , e Mastro Antonio .*

*Tam.* Quanto è cara!

*Ant.* Oh riguardo al caro poi

E' tutta me. Ha un poco il cervello scemo ;

Ma poi quanto al restante

Ha un talento calloso . Tanto è vero ,

Che in Roma dove il zio la nutricava

V'era un bisbiglio quando s'affacciava .

*Tam.* Basta così . Siedi Platone , e allunga

Le orecchie al mio parlar .

*Ant.* Disponi pure .

*Tam.* Dimmi chi sono i Cittadini ?

*Ant.* Porci .

*Tam.* Io non parlo di quelli di Sorrento .

Degli uomini ti parlo .

*Ant.* Scusami : io non capii le tue favelle .

*Tam.* La Patria come vive ?

*Ant.* Con i debiti .

*Tam.* Non dico questo , diavolo !

*Ant.* Ma oggi per lo più nella mia Patria

Solo a forza di truffe si va avanti .

*Tam.* Non dico questo .

*Ant.* Ma se tu m'imbrogli

Con gli argomenti tuoi .

Parlami senza domandarmi niente .

*Tam.* Sempre domanda Socrate sapiente ;

Ma parlerò più trito. I Cittadini  
 Son figlj della Patria; e questa vive  
 Ne' figli delli figli  
 Nati dai figli delli figli suoi.  
 Io sono Cittadino:

Ergo devo alla Patria i figli miei:  
 Io per lei vivo; e per me viva lei.

*Ant.* Viva, Socrate, viva! Io non capisco  
 Quel che dici; ma so che dici bene.

*Tam.* Non sei solo a saperlo. Or dì: tua figlia  
 Com'è inclinata al mascolino genere?

*Ant.* Come i forci al salame.

*Tam.* Bene: la sposerò. Colla mia Patria  
 Esser non voglio un Cittadino ingrato.

*Ant.* Ma tu non hai tua moglie?

*Tam.* Socrate n'avea due.

*Ant.* Oh quando è questo  
 Salute, e figlj maschj.

*Tam.* Io vado adesso  
 Dalla mia moglie massima,  
 Acciò si abbracci la mia moglie minima.  
 Tu quì m'aspetta.

*Ant.* Ti secondi Apollo.

*Tam.* Oh Socrate felice!

Non altro al fin ti manca,  
 Che da Xantippe un orinale in testa. *parte.*

*Ant.* Non dubitar, che l'occasione è questa.

## S C E N A VII.

*Mastro Antonio, indi Donna Rosa, Emilia,  
Lauretta, e Ippolito vestito alla Greca.*

*Ant.* **N**on c'è che dire. Socrate  
E' un uomo grande; ma Platone ancora  
Cappita! non corbella.  
Ho ripassati cinque volte almeno  
I Reali di Francia;  
Ed ho lettura assai nelle mia pancia.

*Ipp.* Ma senti....

*Em.* Basta: Ippolito,  
Non accrescermi affanno.  
Chiedemi al Padre mio, ma senza inganno.

*Laur.* Ma quando lascerete  
Di far la sputa senno?

*D.R.* Emilia, Emilia,  
Tu ti sei fitto in testa  
Di provar le mie mani stamattina?

*Em.* Ma io...

*D.R.* Non più la cara dottorina.  
O d' Ippolito sposa, o in un convento  
A morir disperata.

*Ant.* Numi di Flegetonte la mia fata!  
Mi accosterò.

*Laur.* (Vedete Mastro Antonio.)

*D.R.* (Quel birbo è qui? Voglio svifarlo.)

*Ipp.* (Piano;  
Se quì rumor farete,  
Voi gli interessi miei rovinerete.)

*Ant.* Donne, dal Ciel possa cadervi in testa

Giove disciolto in perle  
Di mezzo peso l'una .

*D.R.* Ah ah ah ah . . . .

*Ant.* Come! Ridete in faccia  
A un filosofo?

*Laur.* Ah ah ah ah . . . .

*Ant.* Tu pure?

*Ipp.* Oh Dio! Ah ah ah ah!

*Ant.* E ancora lei?

Cosa son? Qualche smorfia da taverna?

*Ipp.* Chi siete voi?

*Ant.* Platone .

*D.R.* Chi?

*Ant.* Platone :

Non sapete Platone quel filosofo?

*D.R.* Tu filosofo?

*Ant.* Io .

*D.R.* E in che consiste

La tua filosofia?

*Ant.* Questo l'ignoro, vi direi bugia;  
Ma Socrate lo sa .

*Ipp.* Oh che babbione!

*Laur.* Oh che testa da farne un lanternone!

*Ant.* Basse le mani; o scordo

Che son Platone, e fo saltarvi i denti .

*Em.* Ma lasciatelo andar, non l'inquietate .

*Ant.* Un'altra volta con quel riso sardico?

Rispettate un par mio;

O che . . . . finite pur . . . . che se mi salta;

Ma io sono un ridicolo,

Se a questa vuol badar sciocca genia .

„ Nuda, e schernita vai filosofia. „

Ch'è stato? Che vedete?  
 Che mi ridete in faccia?  
 Che son qualche fantocciolo  
 Fatto di carta straccia?  
 Cospetto son filosofo!  
 Nessuno mi strappazzi:  
 Perfino li ragazzi  
 Sapiente degli stracci  
 Mi sogliono chiamar.  
 Vedete quali smorfie!  
 Mi prendon per pallone.  
 Poi dice, che Platone  
 Subbiffa una Città.

*parte.*

### S C E N A VIII.

*Donna Rosa, Emilia, Lauretta, Ippolito,  
 poi Don Tammaro.*

D.R. **M**A può trovarsi uomo più sciocco?

Ipp. Oh Dio,

Per qual figura palpitar degg'io!

D.R. Tacete: mio marito.

Fatevi avanti voi: noi quì da parte

Offerveremo . . . .

Em. Ma perchè volete

Ingannarlo così?

D.R. Non tante smorfie,

Signora bocca della verità,

Che già li grilli me li sento quà.

Laur. Eh via non siate tanto delicata.

L'am. Xantippe spiritata,

Or che ti voglio non ti trovo ; ed io  
 Sento bollirmi in gola  
 I figli, l'orinale, e la figliuola.  
 Ma quì dov'è Platone?

*Ipp.* Socrate, onor del mondo, ti desidera  
 Ippolito salute.

*Tam.* E tu chi sei?  
 Un Greco adorator del tuo gran nome.

*Ipp.* Un Greco! Un Greco voi?

*Tam.* Nacqui in Atene.

*Tam.* Greco d'Atene! Oh mio Signor magnifico,  
 Che fortuna!... Baciamoci...  
 Io per Atene mi farei scannare.  
 Dunque mi conoscete?

*Ipp.* Il vostro eccelso nome  
 Rimbomba in tutta Atene,

*Tam.* Atene? Ah dove  
 Dove tu sei adesso,  
 Xantippe indemoniata, che non senti,  
 Come rimbomba Atene? Sciocca, sciocca!  
 E bene, signor Greco, vi dobbiamo  
 Rendere alcun servizio?

*Ipp.* Altro non chiedo dall'eccelso Socrate,  
 Se non che accetti in dono alcune poche  
 Rarità della Grecia.

*Tam.* Mio Signore...

*Ipp.* In primis vi presento in questa scattola  
 Due nottole d'Atene imbalsamate.  
 Queste tre carafine son ripiene  
 Dell'acque de' tre fiumi  
 Là nella Grecia rinomati tanto:  
 Il gran Meandro, il Simoenta, e il Xanto.  
 Queste son vostre.

*Tam.* Mie? Io mi subbiffo  
Nella mia confusione.

*Ipp.* Compatite,  
Queste fon bagattelle.

*Tam.* E voi chiamate  
Bagattelle tre fiumi?  
Questo è regalo che può andare in mano  
Di un Caracalla Imperator Romano.

*Ipp.* (Io crepo dalle rifa.)

*Em.* (Non posso più!) *s'accosta al Padre risoluta.*

*D. R.* (Fermati...)

*Laur.* (Dove andate?)

*Em.* (Ch'io manchi di rispetto  
Al Padre mio, voi lo sperate in vano.)  
Signor Padre....

*Tam.* Oh! Quì fiete?  
Sofrosine, Xantippe, Saffo, ..allegre....  
Noi abbiamo un tesoro....

(A proposito sopra  
Sai se vi sono gli orinali pieni?)

*D. R.* Che mi domandi, porco?

*Tam.* (Signor sì, tu mi devi  
Buttare in testa un orinale. Basta  
Poi parleremo.) Scusi, signor Greco.

*Em.* Che Greco dite voi? Ei tal si finge,  
Per avermi da voi con quest'inganno.  
Confesso che ci amiamo,  
Per quanto amar si può; ma l'amor mio  
Giammai non giunse ad usurpar que' dritti,  
Che sul cor d'una figlia  
Tutti del Padre son. Della mia mano  
Disponete voi dunque. Il vostro impero,

Qua-

Qualunque sia , rispetterò . Son figlia ;

E al mio dover costante ,

Nel cuor saprò sacrificar l' amante . *parte .*

*Ipp.* ( Virtù crudele ! ) *Si abbandona su d' un poggio ,*

*Laur.* ( Spigoliftra matta ! ) *( e piange .*

*D.R.* ( La rabbia mi divora ! )

*Tam.* Signor Greco falsario ,

*dopo qualche riflessione gli restituisce i regali ,*

Questi sono i tre fiumi , e i pipistrelli .

Se ne torni in Atene :

Gli auguro buon viaggio , e si stia bene .

*Ipp.* Ah che mi sento soffogar dal pianto !

*Tam.* Oh gran mondo briccone ,

Vuoi che un Socrate ancor tenga il lampione !

*Ipp.* *sul poggio tra se lagnandosi , agitato s' alza .*

Lagrima mie d' affanno ,

Sospiri del mio cor ,

All' idol mio tiranno

Spiegate il mio dolor .

Ma che mi giova , oh Dio !

Piangere , e sospirar ,

Se ingrato l' idol mio

Non cura il mio penar ?

Ah se crudele in seno

Non ha pietà per me :

Un fulmine , un veleno

Ditemi almen dov' è . *parte .*

*Laur.* Va col demonio in petto :

Non voglio abbandonarlo il poveretto . *parte .*

## S C E N A IX.

*Donna Rosa, e Don Tammarò*

**D.R.** **N**on so dovè mi sia.

**Tam.** Fermati, moglie:

Deggio parlarti.

**D.R.** ( Affetterò dolcezza.

Forse, chi sa? lo vincerò.) Che vuoi?

**Tam.** Siedi, ed ascolta come

Colla Patria ho pensato

Rendermi un cittadino benemerito.

**D.R.** Socrate è stato sempre

Un uomo degno; ed io sciocca, e briccona

A torto tante volte

L'ho bastonato; ma d'ora in avanti

Sarò con lui un olio.

**Tam.** E questo appunto, mogliè mia, non voglio.

S'insalvaticherebbe

La mia virtù senza la tua molestia:

Bastonami, cor mio, come una bestia.

**D.R.** Nò, maritino mio,

Questo non sarà mai. Anzi tu devi,

Qualora io manco, come un mio Padrone

Pigliarmi col bastone.

**Tam.** Eh, caro mio tesoro,

Così mi avesse Socrate lasciato

Qualch' esempio di questi, che a quest' ora

Ti avrei già rotto un anca;

Ma che ci fai, ben mio? L' esempio manca.

**D.R.** ( Si: maledetto, toccami:

Vedi,

Vedi, quel che puoi fare,  
 Che ti fo colla testa cartiminare.)

*Tam.* Or, ritornando al quatenus,  
 Per obbligarmi in tutto la mia Patria  
 Indovina, Xantippe,  
 Che ho pensato di fare?

*D.R.* E che fo io.

*Tam.* Ma pure?

*D.R.* Oh Dio! Finisci  
 Di darmi corda: di.

*Tam.* Senti, e stupisci.  
 Voglio pigliarmi un'altra moglie....

*D.R.* Prima *saltandoli colle mani sul viso.*  
 Pigliar ti possa il Diavolo. Briccone!  
 Dunque tu speri di vedermi morta?

*Tam.* No, cara mia, t'inganni.  
 Socrate primo in un istesso tempo  
 Ebbe due mogli, e due ne voglio anch'io;  
 Quella da quì, e tu da quà. Che forse,  
 Per sostenere il peso di due mogli,  
 Non son ricco abbastanza?  
 Ho tanta roba, che mi sopravvanza.

*D.R.* Io non fo più che farmi  
 Con questo matto. Bastonate, ingiurie  
 Non lo scuotono più. Tocchiamo via  
 La strada ancora della gelosia.  
 Forse chi fa? Tu dunque  
 Sei risoluto già?

*Tam.* Risolutissimo.

*D.R.* E chi farà la nuova sposa?

*Tam.* Aspasia,  
 La figlia di Platone.

- D.R.* ( Io l' ho da subbissar questo briceone . )  
 Ebben ( qualora vuoi )  
 Prenderti un'altra moglie ,  
 Voglio un altro marito anch' io pigliarmi ;  
 Anch' io la Patria mia voglio obbligarmi .
- Tam.* E con quai figli ? Questo , questo è il punto .  
 Ma lo sposo farebbe ?
- D.R.* Eccolo appunto .

## S C E N A X.

*Ippolito, e Detti .*

- Tam.* **O**H bella ! Il Signor Greco vedendo *Ipp.*  
 Delli due pipistrelli imbalsamati ?
- D.R.* Questi sarà lo sposo mio . *Ippolito,*  
 Dammi la mano .
- Ipp.* ( Come !  
 Che significa questo ? )
- D.R.* ( Lo saprai  
 Secondami per ora . )  
 E ben , Signor Filosofo ,  
 Non dite nulla ? par che vi dispiaccia  
 Questo mio matrimonio . Due mariti  
 Voglio ancor io in un istesso tempo .  
 Questo da quì , e tu da quà . Che forse  
 Non son ricca ancor io bastantemente ?
- Tam.* Moglie , t' inganni : non m' importa niente .
- D.R.* ( Bestiaccia maledetta ,  
 Non lo tocca nemmeno la gelosia ! )
- Ipp.* ( Questa scena io non so che cosa sia . )
- D.R.* E mi potrai vedere .

Al passeggio, al teatro, ed al festino  
Con Ippolito a fianco?

*Tam.* E perchè no, mio bene? Affai in oggi  
Si veggono forniti

Di pazienza socratica i mariti.

*D.R.* ( Io gli darei de' schiaffi; ma l' attacco  
Bisogna rincalzar con quel vigliacco. )

Sempre in festa, sempre in gioco

Noi staremo, Idolo amato.

( Or che parlo vedi un poco

Mio marito cosa fa, *a Ipp.*

Non fa nulla? ) Vieni quà... *a Tam.*

Tu sei uomo, o sei cavallo?

Parla, di, rispondi a me.

Le finenze non son buone:

Colle ingiurie non s'arriva:

Non si arriva col bastone.

Questa tua è malattia? . . .

E' malia? . . . . Che cos'è?

Ah che il pianto mi soffoca

Riflettendo al caso mio . . . .

Fosse quì quella Bizzoca

Che mi fece unir con te! *via con Ipp.*

### S C E N A XI.

*Don Tammaro solo, indi Cilla, e Calandrino,  
poi Mastro Antonio.*

*Tam.* **G**Ran testa stravagante!

Necessaria però, che senza questa

Non farebbe risalto la mia testa.

*Cilla* Socrate .

*Tam.*

*Tam.* Aspasia mia, io ti vuol dare  
Un bel marito.

*Cilla* Un marito!

*Tam.* Basta.

*Cal.* Ohimè! Che sento?

*Cil.* E quando me lo date?

*Tam.* Tra poco.

*Ant.* Allegramente mastro Socrate  
L'oracolo si è sciolto, e tu sei stato  
Da tutti giudicato  
Per il più savio della magna Grecia.

*Tam.* Io! Come?

*Ant.* Sì tu sei

Tra i mostri della Grecia il mostro raro.

L'oracolo d' Apollo parla chiaro.

Sà che sà, se sà chi sà,

Che se sà, non sà che sà:

Chi sol sà, che nulla sà,

Ne sà più di chi nè sà.

Dimmi: tu se' una bestia.

*Tam.* Sì: lode a' sommi Dei.

*Ant.* Dunque il più savio della Grecia sei.

*Tam.* A te mi umilio, arcoferente Apollo.

*Ant.* Orsù vieni alla scuola a far lezione  
Agli scolari tuoi, che quindi poscia  
Con un mantello indosso all'uso antico  
Per Modugno in trionfo  
Strafcinar ti vogliamo.

*Tam.* Or crepà adesso,

Xantippe linguacciuta:

La mia bestialità fu conosciuta.

## SCENA XII.

*Cilla, e Calandrino.*

*Cilla* **U**H! poveretta me!

*Cal.* Cilla mia che cos'è?

*Cilla* Socrate se n'è andato,  
E quel che m'ha promesso non m'ha dato.

*Cal.* Dunque tanto ti preme  
La promessa di Socrate?

*Cilla* Ma come.

Si tratta di marito; e che burliamo?  
Non lo perdo di vista...

*Cal.* Ascolta, ingrata. E puoi così lasciarmi,  
Dopo avermi ferito?

*Cilla* Io ti ho ferito?

Siatemi testimoni... io non so nulla.

*Cal.* Non dicesti d'amarmi?

*Cilla* E che fu qualche botta di coltello?

*Cal.* No, cara: anzi vorrei,  
Che tu mi amassi sempre.

*Cilla* Si t'amiamo.

*Cal.* E mi vuoi per marito?

*Cilla* Senza meno.

*Cal.* E se venisse l'altro, e ti volesse?

*Cilla* Mi sposo tutti due: non si potesse?

*Cal.* Due mariti in un tempo!

*Cilla* Sì, che sarebbe toffico? Quell'altro,  
Se fosse bello più di te, potrebbe  
Con me scherzare.

*Cal.* Ed io?

*Gilla* Tu potresti scherzar con Papà mio.

*Cal.* Mille grazie: ah ah ah... Bella innocenza!

*Gilla* Cos'è? Tu ridi! Eh, Scimia,  
Vè ch'io m'infumo fai? Non ti credesti

Di trovare una sciocca:

Ho tanto fenno che mi arriva in bocca.

Son giovinetta

Ma non son semplice,

Che la calzetta

Mi so stirar.

Io so di musica

Io so ballare,

So ancora tessere,

E so filare,

E quando è festa

La civettina

Dalla finestra.

So ancora far.

Vedi Don Procolo

Questa ragazza

Se or scema, e pazza

Si può chiamar.

*partono.*

## SCENA XIII.

Sotterraneo , ossia Cantina destinata per la scuola di Socrate . In fondo di essa rustica scala praticabile , per la quale si ascende ad un passetto , che termina in alto con una piccola porta similmente praticabile . Da un lato della Scena altra porta , dalla quale per pochi scalini si cala al piano anche praticabile .

*Donna Rosa , Lauretta , ed Ippolito : indi Emilia dalla porta vicino al piano , e poi Don Gammaro vestito da filosofo all' antica maniera seguito da Mastro Antonio , e da suoi discepoli , vestiti all' uso de' Pastori della Basilicata , e finalmente Cilla , e Calandrino .*

**Z**D. R. **I**tto : venite meco . Io , non veduta  
Voglio osservar quest' altra  
Pazzia di mio marito ; e se mai vedo  
Che colla figlia di quel malandrino  
Faccia tantino il matto  
Farò con fuoco terminar quest' atto .

*Laur.* Ed io vorrei , Signora , che faceste  
Col matrimonio del Signore Ippolito  
Terminar la commedia .

*Ipp.* Forse terminerà la mia tragedia .

*D. R.* Non temete : io quì sono . *va per la scaletta ,*

*Emil.* E quì son io ( e si cela .

A difender , se occorre , il Padre mio . *si ritira .*

*Ant.*

*Ant.* Salute, Maestro Socrate.

Com' ora ti vediamo,

Ti possiamo veder da quì a cent' anni?

*Tam.* Basta, Platone, basta. Non occorre

Impegnar la tua lingua nel mio fondo,

Il fondamento mio già noto è al mondo.

*monta su di una tina assistito da M. Ant.  
e dagli suoi discepoli.*

*Cil.* Uh! teh! Han posto Socrate

Sopra una mezza botte.

Che lo voglian bruciare il poverino?

*Cal.* Oibò. Egli è vestito da filosofo,

E sta sulla sua cattedra

Per dar lezione agli scolari suoi.

*D.R.* ( *Cattera!* E' quì la cara mia rivale. )

*da volta in volta si lascia furtiv. vedere.*

*Tam.* Ah Xantippe, ove sei coll' orinale!

Oh, Aspasia, a tempo. Siedi

Sul mio sinistro lato; e tu, Platone,

Siedi sul destro mio.

*Ant.* Del Maestro in faccia

Platone non si fede.

*Tam.* Io te ne priego,

*Ant.* Oh quando è poi così m' accorcio, e piego. *siedono*

*Cal.* ( *Poter di Bacco!* Socrate con gli occhi

Mi vuol mangiare il caro bene amato. )

*Ant.* Silenzio, olà, che Socrate ha raschiato.

*Tam.* Diletti alunni: altissime speranze

Della Basilicata,

Due sono i fondamenti

Della Filosofia: Musica, e Ballo,

Fuggite i Libri; questi

Son la vergogna dell' umano genere: Son

Son gli affaffini della vita umana .  
 Credete a me : la vera  
 Filosofia è quella d' ingrassare .

*Ant.* Non ci si puole un ette replicare  
 Val più un asino vivo  
 Che cento pajà di Dottori morti .

*Tam.* Musica , e Ballo , alunni miei . La Musica  
 Diletta , e fa dormire ;  
 La Ginnastica poi fa digerire ,

*D.R.* ( Che testa squinternata ! )

*Tam.* Ora parlandovi

Della Musica in genere : Discepoli ,  
 Abbiatelo per massima ; il difficile  
 Non fu facile mai , essendo il facile  
 Una cosa contraria alla difficile .  
 Or io che son Filosofo  
 Conoscendo superflui que' tre generi  
 Diatonico , cromatico , enarmonico ;  
 E che la prima acuta , e quarta grave ,  
 Che doveano sonare diateffaron  
 Erano seccature : risolvetti  
 Di rompere tre corde  
 Al tetracordo mio , ed una sola  
 Ce ne lasciai appena , e da qui venne  
 Quell' aureo detto poi :  
 Tu mi hai rotto tre corde ,  
 E l' altra poco tiene . Or riducendo  
 Ad una corda sol tutta la Musica ,  
 E in conseguenza i Musici  
 Tutti legati ad una corda istessa  
 Con certezza sicura  
 La Musica farà facile , e pura .

*Ant.* Caspita ! Tu tenevi  
Tutto sto fugo in corpo ?

*Tam.* Che fugo ? Io sono un afino ;  
Ma come che teneva  
Socrate antico il suo demonio , anch' io  
Tengo il mio nelle viscere , che parla  
Per la mia bocca ; ma ti giuro , amico ,  
Ch' io non capisco affatto quel che dico .

*Cal.* Vale a dir , ch' è lo stesso  
Filosofo che offesso ?

*Tam.* E che c' è dubbio ?  
Or va , Simia , a pigliare  
Il mio nuovo istromento . In atto pratico  
Vi voglio , alunni miei , tener convinti ,  
Che non vi è corda simile alla mia .

*Ant.* Senza pregiudicar la Vicaria .

*Cal.* Ecco qui l' Istromento . *ritorna Cal. con l' Istrom.*

*Cilla* Uh teh ! Questa è una coscia di cavallo .

*Tam.* Alunni , or ascoltate ;  
E tu , mia bella Aspasia ,  
Gradisci del mio canto , e del mio suono  
La Ritmopeja che a te sacro , e dono .  
*appoggia l' istrom. sulle spalle a Cal. , e sona*  
Luci vaghe , care stelle ,  
Di quest' alma amati uncini :  
Sfavillanti cannoncini ,  
Che smantellano il mio cor .  
Or che dite ? Questa corda  
Non l' accorda il Dio d' Amor ?  
Ne' suoi tuoni troverete  
Che passione voi volete .  
Vuoi l' affanno ? Ahi . . . Ah . . .

Vuoi sospiri? Ehi... Eh...  
 Vuoi lo sdegno? Ohi... Oh...  
 Vuoi il pianto? Uhi... Uh...  
 Ma le note le più belle  
 Sono quelle poi d'amor.  
 Luci vaghe ec.

*Cal.* Bravissimo!

*D.R.* ( Vedete

Che bella tresca? Ma gli voglio rendere  
 Il contraccambio. )

*Ipp.* Che volete fare?

*D.R.* ( Un dispetto da farli un pò arrabbiare. )

*Ant.* Orsù, Socrate, è tempo

Di portarti in trionfo. A voi, Sapienti,  
 Saltando intorno a lui

Cantate a piena voce

Quelle parole greche, che sapete.

*Tam.* Ma prima di saltar, miei figlj, udite.

Non vi è nella ginnastica chi sia  
 Più della pulce elastica.

Io presi un giorno a misurare un suo  
 Più picciol saltò, e come?

Con due punti fissai li due confini  
 Del salto fatto; ed indi

Impressi nella cera

Li piedi poi della bestiola; e dopo

Col compasso ne presi la misura,

E ritrovai, che avea saltato poi

Trecento e nove piedi delli suoi.

Questa regola dunque

Abbia ciascun di voi, e diverrete

Li primi saltatori della Grecia.

*Ant.* Eseguitelo pur . La strada è questa  
Di rompervi le gambe , e insieme la testa .

*Coro.*

*Andron* apanton

Socrates sofotatos .

*li discepoli di D. Tanmaro cantano ,  
e saltano per istruirsi nella ginnastica ,  
e lo stesso fanno gli Attori , a riserva  
di Cilla che si diverte co' suoi bambocci .*

*Ant.* Patron apantalon

Soreta scrofotatos .

*Tam.* Ton d' apamiboménos .

*Ant.* Piano cospetto , che ci spalliamo .

*saltando si urtano confusamente tra loro ,  
e vanno a terra .*

*Cal.* Quand' io m' infiammo salto a tempesta .

*Tam.* Ohimè la testa !

*Cal.* La gamba , oh Dio !

*Ant.* Il braccio mio m' ha fatto trà .

*Cilla* Ah ah la vista vale un ducato !

*Tam.* Ti hai fatto male ?

*Cal.* Son rovinato !

*Ant.* Ed io animale vado a saltar !

*Tam.* Zitto . . . Parentesi . Quando si tombola

E si rompessero anche le costole ,

Non fa la macchina , che solo smuoversi

E il centro perdere di gravità .

*Ant.* Ma vedi il diavolo come a proposito

Di dietro a Socrate or vuol soffiar !

*Cilla* Io voglio ridere : tornate a far .

*Cal.* Lesto . . . Lestissimo . . . Torno a saltar . . .

*Tam.*

- Tam.* Evviva , Simia ! . . . Ma fatti in là .
- Ant.* Via coroniamolo lo merta già .
- Coro* Andron apanton  
Socrates sofotatos .  
*li discepoli cantano, e saltano nuovamente,  
e poi M. Antonio incorona D. Tammaro .*
- Ant.* Patron apantalon  
Soreta scrofotatos .
- Tam.* Ton d' apamiboménos .
- Ant.* Di pampani di quercia  
*gli mette in testa una corona .*  
Ricevi sta corona .  
Meriteresti in testa  
Un pino di persona ;  
Ma se le forze mancano ,  
Prendine almeno il cor .
- Tam.* Questa corona accetto ;  
Ma con Aspasia allato  
D' altra corona aspetto  
Vedermi incoronato .  
Aspasia , colla Patria  
Dobbiamo farci onor .
- Cal.* ( Che diavolo mai dice !  
Che razza di parlar ! )  
*Donna Rosa sopraggiunge con Ippolito , che  
porta una chitarra , Lauretta , e detti .*
- D. R.* Piazza . . . piazza . . .
- Ipp.* Date loco . . .
- Laur.* Fate largo un altro poco . . .
- D. R.* Scendi giù . . .
- Tam.* Tu che vuoi far ?
- D. R.* Di chitarrica armonia  
Un trattato voglio dar .

*Tam.*

Porcheria!... porcheria!...

*D. R.*

Ed a te, anima mia,

*ad Ipp.*

Voglio il canto dedicar.

*Tam.*

Eresia!... eresia!...

*Ipp.*

Io già tocco l'istromento

Per l'orecchio dilettrar.

*Tam.*

Io non sento... io non sento...

*Ipp.*

E tu canta, e al ben contento

Fa quest'anima bear.

*Tam.*

Tradimento!... tradimento!...

*D. R.*

Taci, olà: nè più parlar.

*Laur. Ipp.**Cal. Cilla*

} Via tacete in carità.

*Ant.*

Zitto via: che ci vuoi far?

*Tam.*

Questa è cosa da crear.

*D. R.*

Volle il destino mio, volle il mio fato,

Ch'io dessi ad un crudel questo mio core.

Pascere lo faceva quel dispietato

Di lagrime, sospiri, e di dolore.

*Tutti*

Viva... viva...

*Tam.*

Viva un corno.

*D. R.*

Taci, olà: nè più parlar.

Miei alunni pecorini.

Sulle cetre, e violini

Fate voi la tarantella,

Che ginnastica più bella,

Insegnar vi voglio quà.

*Tam.*

Oh miei sudori buttati in aria!

*Ant.*

Oh difonori dell'Accademia!

*D. R.**Laur. a3*

} Questa è ginnastica: cotesta è musica.

*Ipp.**Tam.*

*Tam.* E' questo il fistolo che vi sgorgozzoli.  
Andate al diavolo, scolari perfidi,  
La magna Grecia mi sentirà.  
*scaccia con un legno li suoi discepoli, i quali  
fuggono, e tutti gli vanno appresso a riserva  
d' Ippolito che vien sorpreso da Emilia.*

*D.R.* E' pazzo, è pazzo ah ah ah ah!  
*Ipp. Laur.* { Che bella scena  
*Gal. a 6* { Egli amattisce per verità.  
*Ant.* { Oh mondo ignaro! Mi fai pietà.  
*Cilla* { E il marituccio non me lo dà.  
*Em.* Ferma, imprudente, e dimmi:

Qual legge ti consiglia  
Che a meritar la figlia  
Si oltraggi il Genitor?

*Ipp.* Emilia mia, perdona:  
E' vero io l' oltraggiai,  
Ma pensa pur, che assai  
Sono oltraggiato ancor.

*a 2* { Ah dove mai si vide  
Piu tormentato cor!

*Tam.* Io non mi fido più di resistere:  
Platone, ammazzami per carità.

*Ant.* Ti servirei con tutta l' anima,  
Ma il boja amico mi fa tremar.

*D. R.* E' pazzo, è pazzo ah ah ah ah!  
*Laur.* Che bella Scena

*Cal.* Egli ammattisce per verità.

*Cilla* Ed il marito non me lo dà.

*Em.* {  
*Ipp. a 2* { (Per me più fulmini il Ciel non ha.)

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera .

*Lauretta , Cilla , e Calandrino .*

*Cal.* **L**Auretta , va : conduci pur costei  
Da Donna Rosa , e dille :  
Che la tenga in ostaggio  
Della mia fedeltà : ch' io ravveduto  
Mi fo del suo partito ;  
Nè aderente più son di suo marito .

*Laur.* Che mutazione è questa ?

*Cal.* Non voglio , Laura mia , perder la testa .  
Tra poco , mia Cilletta ,  
Ci rivedrem : frattanto in compagnia  
Tu starai di Lauretta .  
Subito farò tecò . Intanto , cara ,  
Se Socrate venisse ,  
Non gli parlare .

*Cilla* Io parlargli ? Affatto .

*Cal.* E dici bene ;

Ma se a parlar ti viene

Un'altra volta di marito ?

*Cilla*

*Cilla* Taci:

Io mi voglio sposare con un asino.

Prende nulla questo mio Signore?

*Laur.* Il gusto è delicato.

*Cal.* E perchè un asino;

Se qui son io per te? Dunque, mia *Cilla*,

Affatto io non ti premo?

*Cilla* Ah, Simia mio, e come siete scemo!

Io quando dissi asino potevate

Idearvi, che in corpo

Io parlava di voi.

*Cal.* Grazie infinite.

*Laur.* Ah ah . . . . bel complimentò.

*Cilla* Noi furbette

Quando parliam cogli uomini,

Parliamo sempre in cifra

Non è vero, *Lauretta*?

*Laur.* Oh certamente.

*Cilla* Avete da far poco con noi femmine.

Sai come siamo maliziose? Caspita!

*Cal.* Oh! Si vede da te, che la malizia

Ti arriva alle pianelle.

*Cilla* Tu non fai, come siamo bricconcelle.

Se una femmina vi dice,

Bel zittello mio, bon di:

Con il core si disdice,

E un malàn vi manda lì.

*Cal.* Laura, Laura, va così?

*Laur.* Con voi parla, mio Signore,

Ma così so che non è.

Son le donne tutto core,

E lo veggio ben da me.

- Cilla* Me tapina, che buggia!  
*Laur.* Tu t'inganni, Cilla mia,  
 Siamo pure colombine....  
*Cilla* Siamo tante malandrine.  
*Laur.* Siamo candide, e sincere....  
*Cilla* Siamo false, e menzognere.  
*Laur.* E' per gli uomini la donna  
 Tutt'amore, e fedeltà.  
*Cilla* Uh che schiaffi la mia Nonna  
 Ti daria se stasse quà!  
*Cal.* Seguitate ch'è la gara  
 Troppo cara in verità. *part. Laur., e Cilla.*

## S C E N A II.

*Calandrino solo, indi Donna Rosa, e Ippolito.*

- Cal.* **E** Il mio signor filosofo voleva  
 Colla zampetta togliermi di bocca  
 Questo tordo gentil? Ma questa volta  
 Accadde al mio Ser Zucca,  
 Quello che accadde a pifferi di Lucca.  
*D.R.* Signor Bibliotecario,  
 Senza la biblioteca dunque lei  
 Conobbe al fin, che mio marito è un matto?  
*Cal.* E chi non lo conosce?  
*Ipp.* Eppur Vossignoria;  
 Con una faccia a prova di lassate,  
 L'incensava a due mani.  
*Cal.* Ma che ci fa, Signor? Siam cortigiani.  
 Li tempi sono scarsi. Li Padroni

Voglion esser grattati , e noi grattiamo .  
 Questo è parlar da galantuomo .

*D.R.* Questo  
 E' parlar da birbone . Io so , che in Corte  
 Vi è pur chi pensa , e vive  
 Con massime di onor .

*Cal.* Ma questo tale  
 Come termina poi ? All' Ospedale .  
 Ma basta : a penitenza  
 Eccomi quì . Serbatemi , Cilletta ,  
 E di me disponete a barda , e a fella .

*D.R.* E ben ritrova il modo  
 D' indurre mio marito a dare Emilia  
 Per isposa ad Ippolito .

*Cal.* Non altro ?  
 E' bello , e ritrovato . Il mio parere . . . .

*Ipp.* Taci : Tammaro vien col suo barbiere .

*D.R.* Che li venga la peste ! Don Ippolito  
 Ritirati in disparte . Voglio ancora  
 Con lui parlare , e poi  
 Ti chiamerò .

*Ipp.* Mi raccomando a voi . *si ritira .*

## S C E N A III.

*Don Tammaro , Mastro Antonio , Donna Rosa ,  
 e Calandrino .*

*Tam.* **S**Imia bibliotecario , ascolta . . . . Oh Dei !  
 Il mio canchero è quì ? *vedendo D.R.*

*Ant.* Voltiamo strada ,  
 Che questa è disastrosa .

*Tam.*

*Tam.* Perchè parti?

*Ant.* Perchè sento da lungi  
Un terribile puzzo di bastone.

*Tam.* Ebbene in quella stanza  
Attendimi fintanto  
Ch'io non ti appello. Voglio favellare  
Con quella offessa.

*Ant.* E se ti cava un occhio?

*Tam.* Voleffe il Ciel: la mia pazienza allora  
Rifalterebbe meglio.  
Sulla mia guasta faccia veneranda;  
Ma tanto poi dal Ciel sperar non lice.

*Ant.* No, sta pur di buon core,  
E il tuo spirto rinfranca,  
Che uno sfregio sul viso non ti manca.

#### S C E N A IV.

*Donna Rosa, Don Tammaro, e Calandrino.*

*Cal.* ( **V** Ediamo un poco, dove  
Termina questa scena. )

*D.R.* Ehi tu? . . . Non senti?

*Tam.* Con me non parla certo. In questo modo  
Se si chiamasse un savio, sentiresti  
Sonare in Grecia le campane all'armi.

*D.R.* Tu . . . Ehi . . . A chi dich'io? Tammaro . . .

*Tam.* Tammaro!

Che Tammaro? Chi è Tammaro?

Dov'è più questo Tammaro?

Socrate solo in questa stanza io veggio.

*Cal.*

S E C O N D O .

51

*Gal.* Se lo fate adirar farete peggio. *a Donna Rosa.*

*D.R.* ( *Moderiamoci.* ) Siedi,  
Marito mio.

*Tam.* Sediamo.

*Seggono.*

*D.R.* In somma noi staremo  
Sempre in discordia? Sempre?

*Tam.* E chi ci colpa? Tu.

*D.R.* Io! Mai tal cosa  
Ci colpi tu...

*Tam.* Tu tu...

*D.R.* Tu tu ci colpi...

*Tam.* Non è vero. Lo giuro pel Dio Pane,  
Deità della Grecia.

*D.R.* Ed io lo giuro per il Dio Formaggio,  
Deità della Puglia.

*Tam.* E ti par poco, avermi  
Profanata la scuola?

*D.R.* E ti par poco, avermi  
Rovinata la casa?

*Tam.* Non ti par nulla avermi  
Rovinati i discepoli  
Derisa la ginnastica?

*D.R.* Non ti par nulla avermi  
Proposto Mastro Antonio  
Per marito di Emilia?

*Tam.* Ti par cosa di niente alla mia corda,  
Che un altro poco tiene  
Anteponere il suono  
Di chitarra proterva?  
Che dirà Grecia? Che dirà Minerva?

*D.R.* Ti par cosa di niente con tua moglie  
Dichiararti per Cilla,

Quando nemmeno è degna  
 Di star meco, per serva?  
 Che dirà Grecia? Che dirà Minerva?

*Cal.* Ma lasciate i rimproveri una volta,  
 E diamo un equilibrio alla bilancia.  
 Riguardo a Cilla...

*Tam.* Cilla! Chi è Cilla?  
 E' uscita Cilla adesso. Aspasia, Aspasia;  
 Ma riguardo a costei  
 Non accade altro dir. Già del mio letto  
 La dichiarai terzo cuscino.

*Cal* ( Oh Dio! )

*D.R.* ( Non ti agitar: già fai *a Cal.*  
 Che parla un matto. Cilla  
 E' in poter mio, ed io son viva ancora.  
 Lascialo delirare in sua malora.  
 Pensiamo per Ippolito. )

*Cal.* Ebben resti appagato il vostro genio.  
 Vuol però la giustizia,  
 Che compensata pure in qualche parte.  
 La compiacenza sia di vostra moglie.

*Tam.* E che ho da fare?

*Cal.* Date  
 A vostra figlia Ippolito. Che dite?

*Tam.* Ma Platone....

*Cal.* Platone è un gran filosofo,  
 E la legge di Socrate,  
 Qualunque sia, rispetterà.

*Tam.* Va piano;  
 Ho già pensato, come  
 Salvar la capra, e i cavoli. Platone  
 Non averà di che lagnarli, e Ippolito  
 Sposerà la mia figlia.

*D.R.*

*D.R.* Ah, caro mio marito! *l'abbraccia.*

*Cal.* Oh Socrate immortale! *li baccia la mano.*

*Tam.* Chi bene fa penfar, non pensa male.

*D.R.* E si faran le nozze questa sera.

*Tam.* Questa sera? Or: adesso: in quest'istante.

Chiamate Don Ippolito, chiamate

La mia diletta figlia: nozze, nozze.

Io voglio al mio Laerzio

Oggi somministrar novello inchiostro.

*D.R.* Oh contento!

*Cal.* Oh piacere! ( Il porco è nostro. )

Per quest'azione così magnifica

Come un pallone la fama garrula

Per tutto l'orbite vi balzerà.

Socrate, Socrate, diranno gli Artici:

Socrate, Socrate, diran gli Antartici;

E fino il Diavolo con voce chioccia,

Socrate, Socrate risponderà.

( Ma verrà Cillide nel mio cubiculo:

Ma Cilla amabile la mia farà. )

*parte, e s'incontra con Em, e Laur.*

## S C E N A V.

*Donna Rosa, Don Tammaro, indi Emilia, Lauretta,*

*Calandrino che ritorna, Ippolito da una parte,*

*e Mastro Antonio dall'altra.*

*D.R.* **V**ieni, Ippolito, vieni Emilia è tua.

*Ipp.* Come? Ah l'alma mi manca!

*Tam.* Vieni Platone.

*Ant.* Al Mastro il capo abbasso.

*Cal.* Ecco qui vostra figlia.

*Em.* Eccomi pronta  
Al paterno volere.

*Laur.* (Gran folla all'osteria! Stiamo a vedere.)

*Tam.* Mia figlia, il mondo dice,  
Che son io il tuo Padre,  
Per la forte ragione  
Ch'io giammai non poteva esserti Madre,  
Ora dando per vero  
Che mi sei figlia voglio che distingui  
Qual differenza c'è tra Padre, e Padre.  
Molti fanno morire  
Disperate le figlie  
Per non darle un marito: io per l'opposto,  
Con saggio avvedimento,  
Due mariti in un punto ti presento.  
Sposali dunque entrambi, e il mondo impari,  
Come i savj risolvono gli affari.

Figli, ma non di Padre, (a *Ip.*, e *Ant.*)

Ecco la vostra Moglie:

Fatevi, o figli, onor,

Figlia, diventa Madre:

Anticipa le doglie:

Consola il Genitor.

Ch'io dalle stelle gravide

Già veggio in te discendere

Filosofi, Mitologi,

Istorici, Antiquari,

E tra medaglie e niccoli,

Sarete voi, miei Generi,

Le due corniole celebri

Della futura età .

Tanto prevede , e annunzia

La mia bestialità .

*parte.*

## S C E N A V I .

*Donna Rosa , Emilia , Lauretta , Ippolito ,  
Mastro Antonio , e Calandrino .*

*D. R.* **M**Atto briccone!

*Cal.* Testa di pancotto!

*Ipp.* Udisti Emilia? A questa pazza legge  
Il rispetto figlial che ti consiglia?

*Emil.* Povero genitor! Povera figlia!

*Laur.* ( Veramente la legge tanto male  
Poi non farebbe , se la stasse in uso . )

*Ant.* Un tanto onor mi fa restar confuso .

Orsù via , cammerata ,

Giacchè dobbiamo aprir ragion cantante ,

Alle cinque primiere giocheremo

Chi di noi primo gli darà la mano .

*caccia dalla saccoccia un mazzo di carte .*

*Ipp.* ( Io perdo la pazienza . )

*Ant.* Che facciamo

Con perucca , e pollanca ?

*D. R.* Eh vanne in tua malora ,

O ti rompo le braccia .

*Ant.* A chi ? A Platone ?

*D. R.* A te , a te .

*Ant.* Oh Diavolo !

*Ipp.* Se più parli di nozze :

Se più ardisci guardar Emilia in faccia ,

Io l'anima ti passo .

*Ant.*

*Ant.* Eh , Ser Perucca ,  
 Non crederti trovare un altro Socrate ,  
 Che la sbagli : la mia  
 E' un'altra specie di filosofia .  
 Indietro io mi ritiro , e piglio sassi . . .

*Ipp.* Indegno ! . .

*D. R.*  
*Emil.* <sup>a2</sup> { Ippolito . . .

*Cal.*  
*Laur.* <sup>a2</sup> { Che fate ?

*Ipp.* Oh Dio ! lasciatemi . . . .

*Ant.* Non lo lasciate , che ne fo un unguento .

*Cal.* Per carità soffrite . . .

*Ipp.* E soffrir deggio , che sul volto mio . . .

*Ant.* Zitto con questo volto , perche tieni  
 Bittonzolo sì grosso ,  
 Che nemmen te lo toglie  
 Tutto quanto il sapon d' un magazzino .

*Emil.* E lo vuole insultare !

*Ipp.* Ma lasciatemi alfin .

*D. R.* Ma che vuoi fare ?

*Ipp.* Voglio di quell' audace  
 Punir l' infame orgoglio . . .  
 Tu d' insultar capace ?  
 Nò , che soffrir non voglio ,  
 Nè lo permette Amor .  
 Nell' alma mia lo sdegno  
 Non può calmarfi , indegno ,  
 Nè può frenarfi il cor .

*sul finire dell'aria investisce a calci Mastro Ant.*

*Ant.* Piano . . . Diavolo prendilo ,  
 Che mi strappa la toga , fossi ucciso !

## S C E N A V I I .

*Donna Rosa , Emilia , poi Ippolito che ritorna  
con Lauretta , e Calandrino .*

*D. R.* **L**O spettacolo in ver' degno è di riso!

*Em.* Ecco un nuovo disturbo.

*Ipp.* Compatite

Un mio breve trasporto . . . . .

*Laur.* Ma calzante .

*Cal.* Il fatto è fatto : ora veniamo al punto .

*Ipp.* Ebbene , Emilia mia , vorresti ancora  
Dipender da tuo Padre ? Già vedesti  
Nel maritarti a doppio ch'egli ha fatto ,  
Ch'è tra i matti arcimatto .

E tu vorrai delle sue pazze idee

Esser più pazza esecutrice ? Eh via :

Risolviti una volta ad esser mia .

*Em.* E perchè mai tu vuoi , che con un fallo

Io macchi l'innocenza

Dell'amor mio ? Ti sposerò qualora ,

Preceda le mie nozze

Un paterno comando .

*Cal.* E siamo lì : ma s'egli è pazzo , diavolo !

*Em.* Potrà guarir .

*D. R.* Ma tu , sposando Ippolito ,

Ubbidisci benissimo a tuo Padre :

Egli già due te ne offerì poc' anzi .

Prenditi questo tu , e l'altro resti

A nettarli la bocca ,

Che finalmente uno te ne tocca .

*Em.* Oh Dio! A poco a poco  
Io mi sento sedurre.

*Ipp.* Emilia mia,  
Abbi di me pietà.

*Laur.* Via, che facciamo?

*Em.* Ebben, si trovi il modo,  
Che ad Ippolito solo  
Oggi dal Padre destinata io sia,  
Ed Ippolito avrà la destra mia.

*Ipp.* Ah, Calandrino amato!...

*Cal.* Non più tacete. Il modo è già trovato.

*D.R.* E che pensi di fare?

*Cal.* Udite.... Oh cattera!

Viene vostro marito.

Nascondetevi dietro a quella bussola,  
E date orecchio a tutto ciò ch'io dico;  
Ch'io parlando con lui, farò comprendervi  
Quel, che dovete fare. Tu, Lauretta,  
Qui meco resta. Andate.

*D.R.* Andiamo, amico.

*Ipp.* Vieni, mio dolce amore.

*Em.* Rendimi, amico Ciel, la pace al core.

*si ritirano Donna Rosa, Emilia, e Ippolito.*

### S C E N A VIII.

*Lauretta, Calandrino, e subito Don Tammaro, e  
Mastro Antonio.*

*Laur.* **O**R io che deggio far?

*Cal.* Devi dar ciarle

A Mastro Antonio, acciò non venga appresso  
Al mio Padrone, quando ha da venire

Con

Con meco in certo luogo , che ho pensato .

*Tam.* Ma veramente fosti bastonato? a *Mastro Anten.*

*Ant.* Come una bestia , ed ecco i testimoni .

Parlate voi , Che batteria di calci

Non ricevei poc' anzi ?

*Laur.* Il poverino

Facea pietà .

*Cal.* Facea spezzarmi il core .

*Ant.* Socrate , questa volta

Se tu non ti risenti , io fo un subbisso ,

*Tam.* Platone . . . .

*Ant.* Che ?

*Tam.* Buttati in ginocchioni ,

E domanda perdono ai Greci Dei .

*Ant.* E perchè mai ?

*Tam.* Perchè un ingrato sei .

Dimmi : qual è la via della sapienza ?

*Ant.* Porta Romana .

*Tam.* Non intendi .

*Ant.* E lei

Perchè dimanda ?

*Tam.* La pazienza è strada

Della virtù : le bastonate sono

Strada della pazienza , Il Savio , e l' asino

Sono specchj tra loro . Il cielo dunque

Ti vuol perfezionare ,

Se già principia a farti bastonare .

*Ant.* Il Cielo veramente

Ne potea far di meno di pigliarsi

Tal fastidio per me .

*Cal.* Eh ! mi dispiace

Che se lo piglierà più d' una volta ,

*Laur.* Ne prese già la via.

*Ant.* E' questa appunto la paura mia.

*Tam.* Ma come prevedete

Tanti abissi di grazie per Platone?

*Cal.* Perchè Ippolito tien brutta intenzione.

*Ant.* Lo sentisti?

*Tam.* Felice te! T' invidio.

*Ant.* E tu lo cerca: insultalo:

Fatti scornar per me. Dir più ti posso?

*Cal.* Socrate, parlo chiaro: nelle nozze,

Che per tua figlia disponendo vai,

Io ci distinguo dentro

Una rea convulsion di stelle isteriche.

Dimmi un poco: di questo matrimonio

Ti consigliasti mai col tuo Demonio?

*Tam.* No, Simia caro.

*Cal.* Oh Dio! Socrate primo

Senza cercar consiglio al suo demonio,

Nemmen dava un occhiata:

E tu, maestro...

*Tam.* Ho fatta la frittata!

*Cal.* Ascolta: fa una cosa.

In questo punto andiamo ( Io parlo forte,  
Acciò si senta ben quel che ti dico. )

Andiamo nel grottone

Prossimo al tuo giardino, ed ivi prega

Supplice, e penitente il tuo demonio,

Che visibil si renda, e guidi seco

L'ombra ancor di Cecilia

La prima moglie tua, madre di Emilia.

Tu con questi consigliati

Del più, e meno sopra queste nozze:

Così almen stai sicuro  
 Tra Ippolito, e Platone  
 Di non prendere qualche farfallone .  
 Riflettici . ( Udiste? Voi , Signora , *a D.R.*  
 Fate quell' ombra , e faccia Don Ippolito  
 Quel Demonio che ho detto . Andate presto . )

*Laur.* Che furbo !

*Cal.* Che facciamo ?

Non ti risolvi ?

*Tam.* Ho risoluto . Andiamo .

*parte con Calandrino .*

## S C E N A IX.

*Lauretta , e Mastro Antonio .*

*Ant.* **D**Ove vai, Mastro Socrate ?

*si avvia per andare presso Socrate .*

*Laur.* Fermate .

Egli ha da conferir col suo demonio ;  
 E deve andarci solo .

*Ant.* Buon viaggio ;

Ed io me n' anderò da mia figliuola ,  
 Che a tornar non avesse Don Chisciotte .

*Laur.* Ma piano non fuggite ,

Che non son finalmente un Coccodrillo .

*Ant.* Io non fuggo da te ; fuggo colui .

*Laur.* Eh sì . Dite più presto

Che per me non avete

Più quell' amor di prima , crudelaccio !

*Ant.* E questo cosa c' entra ?

*Laur.* Come! Che ci entra? Forse non son io  
La vostra innamorata?

*Ant.* Ora vedi Cupido  
Come diavolo tenta li filosofi!  
Conservati.

*Laur.* Sentite.

*Ant.* Tu vuoi proprio che venga Don Ippolito?

*Laur.* Ma vi piace il mio amor?

*Ant.* Ne parleremo.

*Laur.* Ma dite almen. . .

*Ant.* Mi sembra che tu sia  
Un impiastro di pece, anima mia.

T'ho già detto statti bene:

T'ho già detto parleremo;

E tu torna. canta, e sona:

Siegui pure la canzonà.

Cara figlia benedetta,

Non ha il regno seccatorio

Seccatrice al par di te.

È tu sai che adesso adesso

Può venire quell' offesso

Che divertesi con me.

È finisce col malanno

Che ci colga tutti tre.

*fugge, e lo siegue Laurettà*

## S C E N A X.

Orrida grotta nella quale s' introducono poche liste di luce da qualche apertura fatta dal tempo nella volta di essa. Metà del suo prospetto contiene un rustico muro con gran Porta di vecchie tavole fermate da un chiavistello. L'altra metà del prospetto vien formato da molti archi tagliati dallo scalpello nel sasso.

*Don Tammaro con arpa, Calandrino,  
e Coro di Furie.*

*Cal.* **E**cco la grotta. Or invocate il vostro Demone amico, e l'ombra di Cecilia; Ed acciò non vi sia Alcuna foggazione, io vado via. *parte*

*Tam.* Calimera *sona l'arpa, e canta.*  
Calispera  
Agatonion  
Demonion  
Poderaticon  
Socraticon.

*Coro* Chi tra quest' orride  
Caverne orribili  
Con greca musica,  
Che strappa l'anima,  
Ci empie di spasimo  
Da capo al piè?  
*le Furie ballano intorno a Don Tammaro.*  
Nel cupo baratro  
L'empio precipiti:

Ed il suo cranio  
 Serva a Proserpina  
 Come di chicchera  
 Per l'erbate

*Tam.* Simia . . . Simia . . . Ajuto . . . Ohime!  
 Me ne torno, Furie care . . . *tremando.*

*Coro*

No!

*Tam.*

Qui dunque ho da restare?

*Coro*

Si.

*Tam.*

Ma siate men rubelle,  
 Furie belle, almen con me.

*Coro*

Misero Bufalo,  
 Almeno spiegati.

Tra queste fetidi

Nere caligini

Tremante, e pallido

Che vieni a far?

Qui solo albergano

Sospiri flebili

Dolori colici

Affetti isterici;

E tu qui libero

Ardisci entrar?

*Tam.* Io son Socrate, e vorrei

Il mio demone inchinar.

E coll'ombra mi vorrei

Di Cecilia consigliar.

*Coro* O degno Socrate,

Entraci, entraci:

Casa del diavolo

E' al tuo servizio;

Le porte ferree

Si apran per te.

SCENA XI.

*Scoppia un tuono preceduto da un lampo di bianchissima luce, Si spalanca la porta del prospetto, e sopra piccola Macchinetta formata a guisa d'un Carro si ritrovano seduti Donna Rosa da ombra di Cecilia adornata di fiori, e Ippolito vestito da Demonio.*

*Don Tammaro all'improvviso spettacolo colpito da forte timore cade sulle ginocchia, e trema.*

D.R. *a2* { IL mio bene, il mio  
Ipp. tuo consorte

Oggi torno a riveder.  
torni

Troppo devo alla mia forte  
devi alla tua

Troppo devo al tuo poter. *calano dal*  
devi al mio poter. *Carro.*

Ipp. Socrate, è qui Cecilia:

Il tuo demone è qui. Parla, se vuoi.

Tam. Illustrissimo mio signor Demonio,...

Ombra adorata di Cecilia mia....

Ipp. Tu tremi?

Tam. Non signore.

Ipp. E perchè tanto

Ti balza il core in petto?

Tam. E' rispetto, Illustrissimo, è rispetto.

Ipp. Mira la tua Cecilia....

Tam. Benedetta!...

Nell' altro Mondo s' è ingrassata bene .

Ma che cosa ella tiene

Di nero in faccia? *vedendo un moscherino a D.R.*

*Ipp.* Nel passar che fece

Il Fiume d' Acheronte ,

Una piccola goccia di quell' acqua

Le andò sul volto , e la scottò !

*Tam.* Corbezzoli !

Ed or come ti senti , anima mia .

*D.R.* Crudel , non dirmi tua :

Se tale io fossi ancora , con Emilia

Tu non faresti un dispietato Padre .

Chi trafigge la figlia , odia la madre .

*Tam.* Io trafigger la figlia !

Ombra diletta , un grand' inganno è questo .

*Ipp.* Socrate , il tuo delitto

Non occorre negar . Tutto sappiamo .

Le nozze stabilite

Tra Platone , e tua figlia ,

Senza l' intesa mia , son per Emilia

Una morte spietata .

*D.R.* Sono per l' ombra mia una stoccata .

*Tam.* Ma Platone . . . .

*Ipp.* Che parli di Platone ?

Come puoi un birbone

Vestir d' un nome rispettabil tanto ?

*Tam.* Senta signor Demonio : lei non creda ,

Ch' io faccia le mie cose

Con gli occhi nelle scarpe . Io mi sognai

Un gallinaccio tronfio , e pettoruto ,

Che la purpurea testa

Univa quali alla ruotante coda .

Mi sveglio, e mi rammento  
 Del cigno di Platone: la mattina  
 Vien da me Mastro Antonio, e in lui ritrovo  
 Del gallinaccio mio la vera effigie:  
 L'abbracciai: lo baciai;  
 E Platone secondò lo creai.  
 Che dice adesso lei?

*D. R.* Per Bacco! S'io non fossi  
 Un ombra adesso, ti darei dei schiaffi.

*Tam.* Ombra, cara, e perchè?

*D. R.* Perchè tu sei  
 Un pazzo arcipazzissimo.

*Tam.* Io pazzo!

*D. R.* Sì, pazzo. Dimmi un poco: egli è da savio  
 Proporre a Donna Rosa  
 Di volerti pigliare un'altra moglie?  
 Di offerire a tua figlia due mariti?

*Tam.* Ma la popolazione...

*D. R.* Sei un pazzo, un briccone.

*Ipp.* Socrate, si concluda.

Sposi Ippolito Emilia: Calandrino  
 Sia marito di Cilla; e un'altra volta  
 Torni a fare il barbiere Mastro Antonio.

*Tam.* Vedà signor demonio...

*D. R.* Di più fa donazione a Donna Rosa  
 Di tutta la tua roba:  
 E lascia ch'essa porti  
 Le brache in casa, e getti la gonnella.

Ah tu non sai che brava donna è quella.

*Tam.* Ma io...

*Ipp.* Se più t'opponi,  
 Nemico ti farò, quanto m'avesti

Fido amico finora.

*Tam.*

*Tam.* Ma se...

*D.R.* Birbante, e difficoltà ancora?

Perfido, ti abbandono:

Fuggo: ti lascio; e al mio fatal soggiorno

Disdegnosa ritorno.

Passerò nuovamente

Il fiume d'Acheronte;

E se non c'è Caronte,

Per uscir d'imbarazzo,

M'accorcio i panni, e passerollo a guazzo.

Ma tornerò vestita poi di lutto,

Spirto pelofo, e brutto:

E ti tormenterò la notte, e il giorno.....

Socrate, trema. A lungo andar ti scorno.

Se mai vedi quegli occhi sul volto

Diventarti due grossi palloni:

Di: Son questi gli estremi schiaffoni,

Di Cecilia che freme con me.

Ma la cosa finita non è.

Ce n'è per Mastro Antonio:

Per Cilla pur ce n'è.

Con calci, schiaffi, e pizzichi

Mi vendico per Bacco;

Ne voglio far tabacco:

Li scortico, li sgozzo:

Li strozzo per mia fe.

Già so che l'ombra mia

Dentro la Vicaria,

Ha da finir per te.

*parte.*

*Ipp.* Socrate, che si fa?

*Tam.* Son risoluto,

Signor demonio, lei mi dia licenza:

Vado

Vado a disdirmi con Platone, e Aspasia .

Se mi disgusto lei

Un Socrate di stoppa io resterei .

Non son così balordo .

A rivederla .

*parte .*

*Ipp.* E' nella pania il tordo .

## S C E N A XII.

*Donna Rosa , Emilia , indi Lauretta , e Detto .*

*Ipp.* **E**Milia, sei contenta?

*Em.* Io quì celata vidi

Quanto l' arte operò . Vediamo adesso

Quel che il Padre risolve .

*D. R.* Allegramente

Superato è l' impegno . Quel barbiere

Ufcirà di mia casa ; e tu di Emilia ,

Sarai alfin contento ,

Se penasti fin ora .

*Em.* Eppure il cor sento tremarmi ancora .

*Ipp.* Ma non più tormentarmi , Emilia mia ,

Con que' palpiti tuoi .

*Laur.* Guai colla pala : poveretti noi !

*affannata*

*D. R.* Cos' è ?

*Laur.* Quella sciocchissima di Gilla

Vi ha veduti dal buco della chiave

Vestirvi in questa foggia , ed a suo Padre

Il tutto ha riferito .

*D. R.* Ma vedete se il diavolo

Poteva far di peggio !

*Ipp.*

*Ipp.* Iniqua sorte,  
Sei tu contenta?

*Em.* Eccomi, ciel tiranno,  
Un'altra volta al mio crudel affanno!

### S C E N A XIII.

*Calandrino, e detti.*

*Cal.* **S**Alute a lor Signori, è morto l'afino,

*Ipp.* Così morto foss'io.

*Cal.* Che? Lo sapete?

Il diavol colla testa

Ha dato nella tela, e l'ha guastata.

*D R.* Maledetto destin!

*Em.* Sorte spietata!

*Laur.* Signora mia, non furon mai le smanie  
Medicine de' mali.

Bisogna rimediar.

*Cal.* Risoluzione,

Or qui bisogna dare

Un potente sonnifero al Padrone,

Acciò dorma alla lunga; e per contrario

Bisogna dare a credere al barbiere,

Che la bevanda sia

Un velenoso sugo,

Che i Giudici d'Atene

Hanno mandato al processato Socrate.

*D R.* Ma perchè questo?

*Cal.* Vi dirò: credendo

Mastro Antonio che sia

Il sonno del Padron sonno di morte,

Senz' altra speme di sposar Emilia  
 Anderà via . Più facilmente allora  
 Io potrò Cilla avere ,  
 E dormendo il Padrone ,  
 Voi potrete di Emilia  
 Meglio disporre , e consolare Ippolito .  
 Quando si sveglia poi ,  
 Quello , che piace al Ciel , farà di noi ,

*Ipp.* Tutto va bene . Ma con quale industria  
 Farai al tuo Padrone  
 Traccanar la bevanda ?

*Sal.* Ho già pensato ,  
 Socrate dal Senato  
 Fu condannato a bere  
 La cicuta spremuta in un bicchiere .  
 Noi lo stesso diremo al nostro Socrate ,  
 Che per rendersi eguale in ogni azione  
 A quel Socrate antico , la pozione  
 Beverà senza meno ,  
 Credendola veleno ;  
 Anzi di più farò , che Mastro Antonio  
 Vada da certi miei fidati amici ,  
 Che travestir farò da Senatori ,  
 Come venuti dalla Grecia , e questi  
 Gli daran la bevanda  
 Acciò Socrate nostro la riceva  
 Per mano di Platone , e se la beva .

*D. R.* Pur che riesca , la pensata è buona .

*Sal.* Or andate a spogliarvi di quest' abiti ,  
 E afflitti , e lagrimanti  
 Affollatevi intorno al nostro Socrate ,  
 Come informati già del suo destino .

*Ipp.* Ma per quale delitto gli diremo  
Ch' egli deve morir ?

*Cal.* Ci penseremo .

Non si perda più tempo . Andiamo .

*D.R.* Andiamo .

Dichiarati , fortuna ,

Una volta per noi .

*parte con Ipp.*

*Ipp.* Sospendi almen per poco i sdegni tuoi .

*Laur.* Signorina cos' è ? Non vi movete ?

Andiamo da Papà .

*Em.* E con qual volto

Posso a lui presentarmi ? Egli la trama

Tutta scoprì .

*Laur.* Ma nulla fa di voi .

*Em.* Se nol fa , lo saprebbe :

L' istesso mio rossor mi accuserebbe .

Dal mio rimorso atroce

Con barbaro tormento

Tutta nel sen mi sento

L' anima lacerar .

Tu l' innocenza mia ,

Crudel tiranno Amore ,

Volesti nel mio core ,

Perfido , avvelenar . *parte con Lauretta .*

## S C E N A XIV.

Camera .

*Don Tammaro , e Cilla .*

*Tam.* **E** Si son mascherati ?

*Cilla* Signor sì : ve l' ho detto un'altra volta .

Essa si è mascherata .

Da

Da Molinaja con un coso bianco,  
 Che la copria con tanti tanti fiori:  
 E quello si è vestito . . . . come fosse . . . .  
 Che so io . . . . da signore carbonaro . . . .

*Tam.* Me l'hanno fatta via: l'inganno è chiaro.  
 Burlar Socrate! Oh Numi!  
 E di più profanare  
 Un ombra, ed un demonio!

*Cilla* Eh? Signor Socrate . . . .

*Tam.* Ma che demonio poi? Non già lo dico,  
 Perchè sia mio demonio,  
 Ma perchè veramente  
 Tra li demoni nasce galantuomo.

*Cilla* Volete altro da me? Men vado via.

*Tam.* Aspetta un altro poco, Aspasia mia.  
 (Per rompere le gambe totalmente  
 A Xantippe, ed al Greco delle nottole,  
 Bisogna in questo istante  
 Dar mia figlia a Platone,  
 Ed io sposarmi questa colombella.)

*Cilla* Quì che facciamo?

*Tam.* Io voglio darti, o cara,  
 Quello che ti ho promesso.

*Cilla* Cioè?

*Tam.* Un bel marito adesso adesso.

*Cilla* Andate, menzognero:  
 S'io vi credeffi, farei sciocca in vero.

*Tam.* Tra poco lo vedrai. Vado a chiamare  
 Sofrosine, e Platone:  
 Ora da te son'io . . . . .

## S C E N A XV.

*Donna Rosa , Lauretta , Emilia che resta indietro  
Ippolito , poi Calandrino , e Detti .*

**A**H ferma... Dove vai , marito mio ?

*Tam.* Lungi , lungi da me profanatori  
D'ombre vaganti , e di demoni illustri .

*a Donna Rosa , e ad Ippolito .*

*D.R.* Ah , cor mio , non ti sdegni  
Un picciol scherzo , che da noi si fece .  
Un colpo più funesto  
Ti prepara a soffrir .

*Ipp.* Che giorno è questo !

*Tam.* Ma che cos'è ? Parlate . . . .

*D.R.* Ecco Simia , che vien : parla con esso .

*Cal.* Prendi , maestro mio , l'ultimo amplesso .

*Laur.* ( Or vien là bella scena . )

*D.R.* ( E' fatto tutto ? )

*Cal.* ( Tutto . Mastro Antonio  
Crede vera ogni cosa , e adesso adesso  
Quì verrà colla tazza , e li due Giudici . )

*Tam.* Ultimo amplesso ! Come ?

*Cal.* Oh Dio ! Si tratta della tua salute ,  
Per decreto degli undici d' Atene .

*Tam.* E questo è il malè ? Li Signori undici  
Hanno per me troppa bontà , qualora  
Prendono cura della mia salute .

*D.R.* Sì : ringraziali sì , che n' hai ragione .  
Te ne avvedrai tra poco .

*Tam.*

*Tam.* Perchè? Che ho da vedere?

*Cal.* Ti mandan la cicuta in un bicchiere.

*Tam.* E questa non è prova della stima,  
Che hanno per me? Sai tu, che la cicuta  
In oggi dalli medici,  
Come una panacea universale,  
Si dà liberamente?

*Ipp.* E ne ammazzano pochi veramente?

*Cal.* Ma la cicuta che l'Areopago  
Ti manda è dell'antica,  
Che nasce in Grecia, e fa creparti subito.

*Tam.* Mi fa crear? Parliam, che ci intendiamo.  
Cos'è questo crear?

*Cal.* Per certe accuse,  
Che dalli Sacerdoti, e dalli Musici  
In Atene tu avesti,  
E come commerciante col demonio,  
E com'empio omicida del buon gusto,  
E della dolce musica,  
Ti condannò l'Areopago a morte.

*Tam.* Cattera!

*Cal.* Sai che Socrate  
Accusato incontrò la stessa sorte?

*Tam.* Signor sì. ( Quest' esempio *resta pensieroso* .  
Mi rompe il collo . . )

*Em.* Io più non posso un Padre  
Vedere in quelle angustie .  
Padre . . . .

*si fa avanti Emilia , e Ippolito la trattiene .*

*Ipp.* Se parli Emilia  
Io qui mi passo il cor di propria mano .  
Ecco l'acciaro . *mostra uno stilo .*

*Emi.* Oh Dio!

Qual nuova specie di tormento è il mio?

*Cilla* Socrate, la promessa del marito

Vuò che mi attendi, o a pugni me ne pago.

*Tam.* Cara, la sequestrò l'Areopago.

*Cal.* Socrate, impallidisci?

*Tam.* Oh che sproposito!

Noi Socrati la morte

Ce la mangiamo appunto

Come pane, e salame.

*Cal.* Oh Filosofo eccelso!

*Ipp.* Oh robustezza

D'anima grande!

*Tam.* E' vostra gentilezza;

Ma il fatto sta, mio Simia, che se devo

Del pari camminar col vecchio Socrate,

Io non posso morir.

*Cal.* Perchè?

*Tam.* Colui

Bevette la sua morte

Di settantatrè anni,

Ed io ne ho trentasette, e in conseguenza

Li Giudici d'Atene avran pazienza.

Mi manca ancor l'età.

*Cal.* Maestro, hai torto.

Tant'è settantatrè, che trentasette.

Passa il tre dopo il sette,

Ed il tuo trentasette

Si fa settantatrè. O l'uno, o l'altro

Che tu volti, Maestro,

Sempre l'istessa età porti di Socrate.

*D. R.* Persuasò ti sei?

*Tam.* Signora sì. (Per li peccati miei.)

*D. R.* Dunque, marito mio, perder ti deggio?

*Tam.* Eh, eh!

*D. R.* Grecia briconna,

Io ti scanno.

*Tam.* No: moglie, le sentenze

Quando son scritte in lingua Greca sono

Adorabili sempre. Finalmente

Che cos'è questa vita?

E' quel che non c'è più, quand'è finita.

Vi raccomando, amici,

Queste povere donne, in cui la Patria

Fondò tante speranze. Ad Esculapio

Lascio il mio gallinaccio, giacchè un gallo

Gli lasciò l'altro Socrate;

E tu, Xantippe, giacchè non volesti

Bagnarmi mai in vita,

In quest'ora funesta

Versami almen quell'orinale in testa.

*Cal.* Non è più tempo. Mira

Due Giudici di Atene con Platone,

Che già portan la tazza col veleno.

*D. R.* } a 2 Ahi vista atroce!

*Ipp.* }

*Laur.* } a 2 Più soffrir non posso.

*Em.* }

*alzano la voce fingendo dare in un pianto profondo.*

*Cilla* Tapina me! Che fu? E che volete

Farmi venir le stirature?

*Tam.* Oh Dei!

*Gal.* Coraggio. Il vecchio Socrate  
 Sai che morì ridendo, e la sua gloria.  
 Maggior divenne allora.  
*Tam.* Ebbene rideremo noi ancora.

## SCENA ULTIMA.

*Mastro Antonio che con passo grave porta la coppa col veleno accompagnato da due vestiti da Giudici di Atene, e detti, che restano in diverse situazioni tragiche.*

*Ant.* **M**Aestro, a te la Grecia  
 Manda sto bel presente,  
 Che crepi d' accidente,  
 Chi l' ha mandato quà.

*Cal.* Ridete....

*Tam.* Ah, ah, ah... *ride sforzatamente.*  
 La Grecia affai m' onora  
 Son grazie che mi fa.

*Gal.* Via: non ti muovi ancora?  
 Non ti mostrar codardo.

*Ant.* Via bevi pur ch' è tardo,  
 Già, figlio, hai da crepar.

*Tam.* Son pronto; eccomi quà.

*Cal.* Ridete...

*Tam.* Ah, ah, ah.  
 Prendo la tazza: Atene,  
 Si serva il tuo desio  
 Femmine... amici... addio...

Afino nacque Socrate:  
Afino morirà. *beve.*

D. R. Ipp.

Em. Laur. a6

{ Ahi fiera vista orribile!  
Il caso è fatto già.

Cal. Ant.

Cilla

E zitto che li vermini

La pupa mia farà.

Tam.

Afino nacque Socrate,

Afino morirà: *rimette la tazza sulla*

( *sottocoppa, e si abbandona sopra una sedia*

Che nero giorno è questo!

Che caso disperato!

Che rio destin funesto!

Che doloroso fato!

Tutto è spavento, è tutto

Lutto, mestizia, e orror!

Tam.

Uh che caldo io sento in petto!

Cal.

Via portatelo sul letto... *ai Servi.*

Tam.

Già la testa... mi si aggrava...

Ant.

La bevanda è stata brava.

Tam.

Simia mio, ti lascio un bacio

Per conferma del mio amor.

Cal.

Ah, che un pane senza cacio *fiug. pian.*

Oggi resto, mio signor.

Tam.

Questo amplesso, e questo addio,

Mio Platon, ricevi tu.

Ant.

Mori presto, Mastro mio, *piangend.*

Non ci affliggere di più.

Tam.

Donne... amici... a rivederci.

Mia Xantippe, al tuo comando...

L' orinal ti raccomando,

Che sia pieno fino sù. *si addormenta,*

*ed è condotto via dai servi*

F +

Or

- Ant.* Or via chetatevi,  
Salute a voi.  
S'è morto Socrate,  
Ci siamo noi,  
Che andiamo a bara  
Con la virtù.
- D. R.* Birbante fuccido, vanne in malora.
- Ipp.* Adesso sfratta...
- Em.* Cammina fuori...
- D. R.* Zitto...
- Ipp.* Ammutisci,...
- Em.* Va via di quà.
- Laur.* }  
*Cal.* } a 2 Ballate, topi, che dorme il gatto.
- Cilla* Papà ch'è stato?
- Ant.* E che v'ho fatto?
- Em.* Delle mie pene tu sei cagione;  
Nè più il mio core soffrir ti fa.
- Ipp.* Tu il mio tormento fosti briccone,  
T'odia quest'anima, e t'odierà.
- Ant.* Lo veggo avete  
Ogni ragione;  
E' morto Socrate,  
Che ci ho da far?
- Cilla* Papà, che aspetti? Dagli un sgrugnone.  
Questo Don Corno che vuol da quà?
- D. R.* Olà Lauretta: Dammi un bastone:  
Vuò terminarla: non c'è pietà.
- Laur.* }  
*Cal.* } Non fate strepito per il padrone a *D. R.*  
a 2 } Non dubitate per voi son quà.

a *M. Ant.*, e *Cilla*.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera Nobile.

*Don Tammaro che dorme sopra un sofà, Donna Rosa  
Lauretta, e Calandrino.*

D.R. **C**He fa?

Cal. **C**Dacchè dal letto

Pafsò in questo sofà, dorme; ma spesso  
Dimenando si va.

D.R. Quando si desta

Tu fa suonare in quella stanza. Io sento,  
Che la musica sia

Un antidoto ancor per la pazzia.

Cal. Vedremo.

Tam. Uhoa . . . .

Laur. Si sveglia.

D.R. Sentiamo . . . .

Tam. Emilia . . . Rosa . . .

Cal. Come va questa cosa?

Non chiama più Sofrosine, e Xantippe.

D.R. Presto sù: fa suonare,

E stiamo noi da parte ad osservare.

*si suona un flebile notturno, e Don Tam. va  
facendo diversi movimenti.*

Tam. Che musica superba! Che dolcezza!

Cal. Che cos'è? Più non parla

Della sua bella corda strappa fegato.

Laur. ( Ci è della mutazione. )

*Tam.* Chi è fuora? . . . .

*D.R.* Eccomi, o caro,  
Con Simia, e Saffo.

*Tam.* Simia, e Baffo? Oh bella  
Per dar de' soprannomi, moglie mia,  
Sei fatta a posta. Ti ricordi, quando  
Facevamo all' amor, che mi chiamavi  
Don Sanguinaccio, ed io ridevo tanto?

*D.R.* Me ne ricordo sì.

*Tam.* Ditemi, avete  
Intesa quella musica? Era un pezzo  
Di latte, e mele.

*Cal.* Vi piaceva?

*Tam.* E come,  
Mio Calandrino, era più bella affai  
Di quell' altra suonata  
Che tu fai spesso spesso  
Sul tuo gesolreutto

*Cal.* ( Della musica sua  
A quel che vedo si è scordato in tutto.)

*Laur.* ( Che fosse mai guarito? )

*D.R.* ( Voleffe il ciel, e avessi mozzo un dito. )

*Tam.* Ma, Rosa, dimmi un poco  
Che musica era quella?

*D.R.* Furono certi musici venuti  
Per suonar questa sera  
Nella festa di ballo,  
Che danno questi nostri pigionanti.

*Tam.* Festa di ballo? Matti da catena!

Io quando sento ballo, sento il diavolo.

*D.R.* ( E quella sua ginnastica? )

*Tam.* Una volta

- Per provarmi a ballare il cotiglione  
 M'ebbi a rompere il collo .  
 D' allora in poi , non ballo più .
- Cal.* Benissimo .  
 Un filosofo , come siete voi ,  
 Così doveva fare .
- Tam.* Filosofo , le brache del Compare !  
 Io Filosofo ? Oh senti  
 Io che in quattordici anni  
 Non passai alla scuola i deponenti .
- D. R.* E' guarito , è guarito .
- Laur.* ( Ma come così presto ? )
- Cal.* ( Col dormire  
 Spesso i matti si sogliono guarire . )
- parte con Laur.*
- Tam.* Sai , Rosa mia , che bella scorpacciata  
 Di sonno che mi ho fatta ?  
 Io mi sento altrettanto . Veramente  
 Ne avevo di bisogno ;  
 E credo di aver fatto qualche sogno .  
 Una confusa idea  
 Mi è restata di cose ... Che fo io ...
- D. R.* Eh via non ci pensar , marito mio ;  
 E se vuoi fare a modo  
 D' una che ti ama veramente , lascia  
 Qualunque prevenzione per l' antica  
 Filosofia , e siegui la moderna ,  
 Che oggi il gran mondo così ben governa .
- Tam.* Il cielo me ne liberi . Più presto  
 Farei mozzarmi il naso ,  
 Che più parlare di filosofia .
- D. R.* Di quella antica sì : non della mia .  
 Quella , che ti propongo
- Non

Non affligge, non secca, e non fa gli uomini  
Selvaggi, e macilenti;  
Ma gli fa grassi, amabili, e contenti.

*Tam.* Ma sarà poi in pratica  
Questa filosofia difficiluccia  
E' vero?

*D. R.* Anzi al contrario  
Non ci è cosa nel mondo  
Facile più di questa  
Basta farsi capace colla testa.

*Tam.* Hoc puntus, moglie cara. Il capo mio  
Mai da trent'anni in quà  
Non fu capace di capacità.

*D. R.* Ma la filosofia delli moderni,  
Può apprenderla ogni testa  
Perchè, ben mio, consiste solamente  
In mangiar, divertirsi, e non far niente.

*Tam.* Cattera! moglie mia, e tu sapevi  
Questa filosofia, e te ne stavi  
Senza manifestarmela?  
Ad ogni costo mio voglio impararmela.

*D. R.* In tre punti consiste  
Tutto il sistema. Primo: se tu vedi  
Fingi di non vedere.  
Secondo: se tu senti  
Fingi di non sentire.  
E terzo: quando mai  
Risentir ti volessi  
Fa come lingua in bocca non avessi.  
Che pensi?

*Tam.* Dimmi un poco:  
Questa filosofia  
Viene usata da molti?

*D. R.*

*D. R.* E di che modo .

*Tam.* E qualora , idol mio ,  
L' usano molti , posso usarla anch' io .

*D. R.* Marituccio mio grazioso ,  
Mangia mangia , e lascia fare :  
Pensa solo ad ingrassare ,  
Nè la sbagli in verità .

*Tam.* Non temer , mio ben vezzoso ,  
Non temer , o moglie mia :  
Questa tua filosofia ,  
Sempre in testa mi starà .

*D. R.* *a 2* { Vieni caro in queste braccia .

*Tam.* { cara

*D. R.* Bella grazia . . . .

*Tam.* Bella faccia . . . .

*D. R.* Ah qual mele in sen mi stilla !  
Come il cor mi balla , e brilla !

*Tam.* E quest' alma come pazza  
Ballata , e brilla , e sguizza , e sguazza !

*a 2* Che piacer , che contentezza !  
Che allegrezza è questa quà ! *partono.*

## S C E N A II.

*Mastro Antonio , Lauretta , Cilla ,  
e Calandrino .*

*Ant.* **E**H dico , è ver , Madama ,  
Che Socrate era pazzo ?

*Laur.* Certamente ,  
E con quella bevanda ,  
Che gli portaste voi si è poi guarito .

*Ant.*

*Ant.* Oh casum inaudito !  
 Quest'è la prima volta,  
 Che guarì la cicuta un ammalato.

*Cal.* S'era cicuta egli faria crepato  
 Un sonnifero in vece di cicuta  
 Ei tracannò, e volle il cielo poi,  
 Ch'ei si svegliasse sano di cervello.  
 Il fatto sta, che per la sua pazzia  
 Perse la testa ancor Vossignoria.

*Ant.* La testa mia? Cioè: ..

*Laur.* Dandoti a credere,  
 Che Socrate egli fosse, e tu Platone.

*Ant.* E non era ciò vero?

*Cal.* Niente affatto.  
 Fu tutta alterazion di fantasia;  
 Ma egli è già guarito. Resta solo,  
 Che si guarisca il tuo cervello ancora.  
 Parlo da vero amico.

*Ant.* Ed ora me lo dici? Cospettone!  
 Ora che m'ho venduto li rasoi,  
 Come sbarbizzerò con un mattone?

*Laur.* Non importa. Potrete  
 Pigliando dote fresca, ritornare  
 Al vostro primo stato. Noi fiam quattro.  
 Due belli matrimoni,  
 Si potrebbero far così fra noi.  
 Calandrino con Cilla, ed io con voi.

*Ant.* Non so che dir: se si rimedia a guai  
 Col matrimonio io non ci trovo alcuna  
 Difficoltà. Dà tu la mano, o Cilla,  
 A Calandrino.

*Cil.* E perchè far?

*Ant.*

*Ant.* Uh , sciocca !  
Ti faccio sposa , e tu vuoi far l' alocca ?  
Via presto .

*Cil.* Ecco la mano .

*Cal.* Oh fortunato giorno !

*Laur.* Oh me contenta ! *dando la mano a M. Ant.*

*Ant.* Quest' è filosofia !

*Cal.* Quest' è diletto !

*Laur.* Io mi sento balzar il cor nel petto !

S C E N A U L T I M A .

*Tutti .*

*Ipp.* **S**ignor , benigno il cielo  
Rese il mio cor felice in questo giorno  
Colle nozze d' Emilia .

*Cal.* E Calandrino .

Sposo è di Gilla .

*ridendo .*

*Laur.* E Laura del Barbiere .

*come sopra .*

*Tam.* Davvero ? Ci ho piacere .

Allegrì dunque . Tutti ci daremo  
Ad un istesso studio .

*Cal.* Cioè ?

*Tam.* Vogliamo , amici ,

Senza le peccature degli antichi

Diventare filosofi moderni .

*Ant.* Signor , non mi turbate più la testa ,

Che sol per vostra colpa

Poco ha mancato che la magna Grecia

Vedeà con un bordone .

Per la strada accattar . E chi ? Platone .

Filosofia ! Mi guardi il ciel da lei .

*Tam.*

*Tam.* Che fai tu? Questa è un'altra  
Filosofia, che insegna solamente  
D'ingrassar, divertirsi, e non far niente.  
Parla, parla, mia moglie:  
Spiega a costoro mano a man quei punti  
Primo, secondo, e terzo.

*D.R.* Eh via: non più, quel che dis'io fu scherzo.  
Tammaro, via: la vera  
Filosofia è quella di badare  
Alla propria famiglia; e se i doveri  
Di buon marito, e di onorato uomo  
Adempiere saprai,  
Filosofo eccellente allor farai.

*Tam.* Questo è un altro parlare.

*Cal.* Ma giudizioso affai.

*Laur.* Da dottoreffa.

*Ipp.* Emilia, perchè mesta?

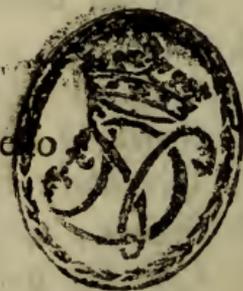
*Em.* L'estremo mio piacer mi tiene oppressa.

*Cilla* Papà, già di dormire ora faria.

*Ant.* Diamci la buona notte, e andiamo via.

*Coro.*

ab { Quanto si visse in pene,  
Tanto si goda adesso.  
Sempre alle nubi appresso  
Va la serenità.  
Cilla } Schiavo: dormite bene,  
Ant.<sup>a</sup> 2 } Denari, e sanità.



**FINE DEL DRAMMA.**



